

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Note sulla produzione storiografica
recente intorno alla Guerra dei trent'anni. Parte II. La trattatistica militare
e le tendenze recenti

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Davide Dainese (2022). Note sulla produzione storiografica
recente intorno alla Guerra dei trent'anni. Parte II. La trattatistica militare
e le tendenze recenti. CRISTIANESIMO NELLA STORIA, 43(3), 819-872 [10.17395/106492].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/919575> since: 2023-03-01

Published:

DOI: <http://doi.org/10.17395/106492>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are
specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Note sulla produzione storiografica recente intorno alla Guerra dei trent'anni

Parte II. La trattatistica militare e le tendenze recenti

Davide Dainese

Notes on Recent Scholarship on the Thirty Years' War. Part II. Military Treatises and Recent Trends

This essay is a follow-up to *Il 1998 come "turning-point"*, published in the first issue of «Cristianesimo nella storia», 43, 2022. The first part of this article takes into account military treatises (a very vague category of texts, to which very different works and genres belong) as a source on which scholarship has interesting insights to offer. In its second part, the article summarises the main themes that historiography has focused on regarding the Thirty Years' War in the past two decades. Overall, three main historiographical intersections emerge: the perception of war; peace, its reception, and the post-Westphalian State; and the issue of Machiavellianism.

Keywords: Thirty Years' War, Military Treatises, Peace of Westphalia, Experiencing War

1. *La trattatistica militare*

Se, in tutte le scienze [...], don Ferrante poteva dirsi addottrinato, una ce n'era in cui meritava e godeva il titolo di professore: la scienza cavalleresca.

A. Manzoni, *I promessi sposi*

In generale, il lavoro di Therese Schwager con cui si è chiusa la prima parte del presente lavoro – dopo, s'intende, la ricerca di Frédérique

Verrier¹, benché incentrata sullo specifico caso delle guerre d'Italia del XVI secolo – ci indirizza verso un tipo di fonte su cui, tutto sommato, a oggi mi sembra ci sia ancora un certo lavoro da fare e che, come proverò a suggerire anche in conclusione, potrebbe rivelarsi una pista di ricerca feconda². Certo non è questa la sede per presentare una rassegna sulla trattatistica militare della prima età moderna. Del resto, gli eventi bellici di XVI e XVII secolo sono molti e ampiamente diffusi, la trattatistica lo rispecchia a colpo d'occhio³ e per portare a termine una simile impresa sarebbero necessarie molte, troppe digressioni, mentre in questa sede interessa mettere a fuoco essenzialmente la Guerra dei trent'anni. Mi limiterò a collocare alcune riflessioni storiografiche di natura storico-letteraria all'interno di uno stato dell'arte sulla storia militare che, per sommi capi e con le necessarie approssimazioni, incrocia le cronologie qui d'interesse e la sensibilità storico-religiosa che anima gli intenti del presente articolo.

Lo spoglio della letteratura critica dell'ultimo quarto di secolo fornisce un dato interessante: la tradizione anglofona di lungo periodo interseca in alcuni snodi quella germanofona specifica sul trentennio 1618-1648. Questo perché le stagioni storiografiche che l'attenzione

¹ Cf. F. Verrier, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997.

² Cf. T. Schwager, *Militärtheorie im Späthumanismus. ffulturtransfer taktischer und strategischer Theorien in den Niederlanden und Frankreich (1590-1640)*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.

³ Cf. M. D'Ayala, *Bibliografia militare-italiana antica e moderna*, Torino, Stamperia Reale, 1854; J. Pohler, *Bibliotheca historico-militaris. Systematische Übersicht der ffrscheinungen aller Sprachen auf dem Gebiete der Geschichte der ffrriegeswissenschaft seit der ffrfindung der Buchdruckerkunst bis 1880*, 8 Bde., Cassel, Kessler, 1887-1899; M. Jähns, *Geschichte der ffrriegeswissenschaften vornehmlich in Deutschland*, München-Leipzig, Oldenbourg, 1889; M.J.D. Cockle, *A Bibliography of ffrnglish Military Books up to 1642*, London, Holland Press, 1957², che a dispetto del titolo non considera unicamente la bibliografia militare inglese, e Id., *Notes on Old Books Concerning, or Pertaining to, the Art Military*, in «Journal of the Society for Army Historical Research», 11, 3, 1924, pp. 26-32; J.R. Hale, *Printing and Military Culture of Renaissance Venice*, in «Medievalia et Humanistica», 8, 1977, pp. 21-62; A. Espino López, *Guerra y cultura en la ffpoca Moderna*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2001, pp. 545-591; M. Fantoni e R. Sabbadini, *Bibliografia dei trattati*, in Il «Perfetto Capitano». *Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*. Atti dei Seminari di studi (Georgetown University, Villa Le Balze, Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, 1995-1997), a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 491-508; soprattutto V. Ilari, *Scrittori militari italiani del XV-XVIII secolo*, Roma, Litos, 2011. Oggi, elenchi di opere di questa tipologia sono liberamente accessibili anche tramite Early English Books e le collezioni gratuite di Early European Books.

degli studiosi di trattati militari della prima età moderna ha attraversato negli ultimi cinquant'anni – al netto di qualche eccezione che concerne autori già dotati di una propria, ricca letteratura – sono legate in parte alla già menzionata *neue Militärsgeschichte* e in parte alle sorti del paradigma della *military revolution*. Con quest'ultimo punto intendo fare riferimento alle tesi di Michael Roberts del 1956⁴, divenute celebri per almeno un ventennio grazie alle *Wiles Lectures* di George Norman Clark, che le rese imprescindibili per ogni studio sull'Europa della prima età moderna che avesse a che fare anche marginalmente con il tema della guerra⁵. Secondo Roberts, la potenza delle armi da fuoco, la crescita delle dimensioni degli eserciti cui si legava la necessità di cambiamenti strategici e l'impatto sulla società segnarono un punto di non ritorno databile al secolo 1560-1660. Questa ipotesi è stata ampiamente riveduta, in talune sue non trascurabili caratteristiche, principalmente da Geoffrey Parker tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta del secolo scorso⁶, ma negli studi sull'argomento continua ancora oggi a essere la più sostenuta e in ogni caso rappresenta un passaggio obbligato, su cui seguita a sentirsi la necessità di prendere posizione⁷.

Stringendo la lente sulla cronologia che interessa in questa sede, si ha a che fare con una letteratura, come s'intuisce, fondamentalmente anglofona o comunque giocoforza incardinata in questa tradizione. Ma un'altra e più significativa caratteristica di questo dibattito è l'assunzione della storia militare non come fine a sé stessa, governata cioè da interessi esclusivamente militari o bellici, bensì il suo studio con una prospettiva attenta essenzialmente ai mutamenti sociali e politici e con un respiro di carattere globale. Sotto questo profilo, negli ultimi tempi si sono distinti complessivamente due approcci. Il

⁴ Cf. M. Roberts, *The Military Revolution, 1510-1610. An Inaugural Lecture Delivered before the Queen's University of Belfast*, Belfast, M. Boyd, 1956 e Id., *essays in Swedish History*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1967, pp. 56-81 e 195-225.

⁵ Cf. sir G. Clark, *War & Society in the 17th Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958, pp. 73-75.

⁶ Cf. G. Parker, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1990. Per una sintesi del dibattito, cf. pp. 12-13.

⁷ Per il dibattito storiografico sul tema rimando alla raccolta curata da Clifford J. Rogers: *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of ffarly Modern ffurope*, ed. by C.J. Rogers, Boulder, Westview Press, 1995. Va anche osservato, in questa sede, che le caratteristiche principali della *military revolution* sono sullo sfondo della periodizzazione della trattatistica militare come genere e prodotto letterario, cf. Verrier, *Les armes de Minerve*, cit.

primo è quello concentrato sulle guerre della cosiddetta area europea occidentale⁸: le guerre d'Italia (1494-1559); le cosiddette guerre di religione francesi (1562-1598)⁹; la Guerra degli ottant'anni nei Paesi Bassi (1568-1648)¹⁰; il conflitto franco-spagnolo (1629-1659)¹¹ e la Guerra dei trent'anni per l'appunto. Il secondo approccio, che

⁸ Per la definizione dell'area, cf. J. Arndt, *Der Dreißigjährige Krieg 1618-1648*, Stuttgart, Reclam, 2009, pp. 17-29, che comunque nella sua sintesi tiene assieme le due tendenze storiografiche.

⁹ Per le guerre di religione francesi si vedano: J.B. Wood, *The King's Army. Warfare, Soldiers and Society during the Wars of Religion in France, 1562-1571*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; D.L. Potter, *Renaissance France at War. Armies, Culture and Society, c.1480-1510*, Woodbridge, Boydell Press, 2008; anche M. Green-grass, *Financing the Cause. Protestant Mobilization and Accountability in France (1562-1589)*, in *Reformation, Revolt and Civil War in France and the Netherlands 1555-1585*, ed. by P. Benedict et al., Amsterdam, Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, 1999, pp. 233-254, per quanto concerne gli aspetti più strettamente politico-militari; D. Crouzet, *La nuit de la Saint-Barthélemy. Un rêve perdu de la Renaissance*, Paris, Fayard, 1994 e A. Jouanna, *La Saint-Barthélemy. Les mystères d'un crime d'État (24 août 1572)*, Paris, Gallimard, 2007 e cf. per il dibattito sul "religioso" D. Dainese, *Note sulla produzione storiografica recente intorno alla Guerra dei trent'anni. Parte I. Il 1998 come "turning point"*, in «Cristianesimo della storia», 43, 2022, pp. 133-188, in partic. 138, nota 18. Cf. anche per una panoramica freschissima G. Braghi, *The Emergence of Pastoral Authority in the French Reformed Church (c.1555-c.1572)*, Leiden-Boston, Brill, 2021.

¹⁰ Va segnalato che il 2018 vede l'uscita di numerose pubblicazioni sulla Guerra degli ottant'anni, per lo più in olandese. Rimando alla rassegna di J. Pollmann, *Hogenberg's Ghost: New Books on the Fighty Years' War*, in «Early Modern Low Countries», 4, 2020, pp. 124-138.

¹¹ Cf. Parker, *La rivoluzione militare*, cit., pp. 69-70 (lettura paradigmatica, in relazione alla "europeicità" della Guerra dei trent'anni, per le pur non assimilabili ricostruzioni generali di J. Burkhardt, *Der Dreißigjährige Krieg*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1992, Id., *Der Krieg der Kriege. Eine neue Geschichte des Dreißigjährigen Krieges*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2018, e C. Kampmann, *Europa und das Reich im Dreißigjährigen Krieg. Geschichte eines europäischen Konflikts*, Stuttgart, Kohlhammer, 2008). Sulla Spagna, oltre a quanto già citato, si veda anche F. González de León, *The Road to Rocroi. Class, Culture, and Command in the Spanish Army of Flanders, 1517-1659*, Leiden-Boston, Brill, 2009, molto più informativo, per il tema che interessa in questa sede, dei precedenti G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1517-1659*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972 (i cui interessi sono orientati più da questioni politico-finanziarie che dalla storia militare *stricto sensu*, cf. anche Id., *The Dutch Revolt*, London, Penguin, 1977 e successivamente Id., *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven, Yale University Press, 1998, che saranno esemplari essenzialmente per la conoscenza della politica estera spagnola) e J.I. Israel, *The Dutch Republic and the Hispanic World 1609-1651*, Oxford, Clarendon Press, 1982.

può essere definito delle aree di belligeranza¹², giunge a proporre una cronologia più lenta e sfumata e fatica ad accettare il concetto di *rivoluzione*¹³. Complessivamente, in ogni caso, rimangono alcune acqui-

¹² Che nell'Europa della prima età moderna, oltre all'Europa occidentale, sono: il Nord Italia (Monferrato e Mantova, ma anche la Valtellina tra Milano, la Serenissima e i Grigioni), il Mar Baltico e i Balcani. Ricordo, in questa sede, la speciale attenzione prestata al contesto italiano dal volume sulla Guerra dei trent'anni di Turchini: cf. A. Turchini, *La Guerra dei Trenta anni*, Milano, EduCatt, 1998, pp. 519-579.

¹³ Se si considera la polemica con Parker (e Roberts), il riferimento principale è Jeremy Black (*ffuuropean Warfare 1110-1815*, London-New Haven, Yale University Press, 1994 e *ffuuropean Warfare, 1494-1110*, London-New York, Routledge, 2002). Se però s'intende questa prospettiva, per così dire, sincronica come *raffronto* – sulla base di connessioni effettive – tra esperienze belliche o comunque di violenza apparentemente distinte, allora la storiografia “religiosa” ha una forbite cronologica più ampia, che si può far risalire a J.R. Hale, *Sixteenth-Century ffxplanations of War and Violence*, in «Past & Present», 51, 1971, pp. 3-26 e, nell'ultimo ventennio, cf. R.G. Asch, *The Thirty Years War. The Holy Roman fffpire and ffurope, 1118-48*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 1997; J. Arndt, *Das Heilige Römische Reich und die Niederlande 1511-1148. Politisch-konfessionelle Verflechtung und Publizistik im Achtzigjährigen fffrieg*, Köln, Böhlau, 1998; D.J.B. Trim, *The “Secret War” of fflizabeth I: fffngland and the Huguenots during the fffarly Wars of Religion, 1512-77*, in «Proceedings of the Huguenot Society of Great Britain and Ireland», 27, 2, 1999, pp. 189-199; *Scotland and the Thirty Years' War, 1118-1148*, ed. by S. Murdoch, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001 – su questo tema cf. prima Monro. *His fffxpedition with the Worthy Scots Regiment Called Macffveys*, ed. by W.S. Brockington, Westport, Praeger, 1999 e successivamente D. Worthington, *Scots in Habsburg Service, 1118-1148*, Leiden-Boston, Brill, 2004 – e *Alexander Leslie and the Scottish Generals of the Thirty Years' War 1118-1148*, ed. by S. Murdoch and A. Grosjean, London, Pickering & Chatto, 2016², solo apparentemente una biografia di Leslie; *Dimensionen der europäischen Außenpolitik zu der Zeit der Wende vom 11. zum 17. Jahrhundert*, hrsg. von F. Beiderbeck, G. Horstkemper und W. Schulze, Berlin, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2003; M. Asche, *Huguenot Soldiers in Brandenburg-Prussia under Friedrich Wilhelm and Friedrich III (1140-1713). The State of Research in German Military, Migration and Confessional History*, in *War, Religion and Service. Huguenot Soldiering 1185-1713*, ed. by M. Glozier and D. Onnekink, Aldershot-Burlington, Ashgate, 2007, pp. 175-193; M. Rüde, *ffngland und fffurpfalz im werdenden Mächteeuropa (1108-1132). fffonfession – Dynastie – fffulturelle Ausdrucksformen*, Stuttgart, Kohlhammer, 2007; B. Haan, *L'amitié entre princes. Une alliance franco-espagnole au temps des guerres de Religion (1510-1570)*, Paris, PUF, 2011; *The Huguenots: History and Memory in Transnational Context. fffsays in Honour and Memory of Walter C. Utt*, ed. by D.J.B. Trim, Leiden-Boston, Brill, 2011; H. Daussy, *L'internationale nobiliaire protestante au XVI^e siècle*, in *Adel und Nation in der Neuzeit. Hierarchie, fffgalität und Loyalität 11.-20. Jahrhundert*, hrsg. von M. Wrede und L. Bourquin, Ostfildern, Thorbecke, 2016, pp. 103-115 e N. Le Roux, *Commentaire de la section “Die adelige Internationale der Frühen Neuzeit”*, ivi, pp. 163-164; J. van Tol, *Germany and the French Wars of Religion, 1510-1572*, Leiden-Boston, Brill, 2018.

sizioni che agli occhi delle stesse fonti dell'epoca facevano apparire le guerre già all'inizio del XVI secolo come l'esito di processi di decisiva innovazione: il ruolo dirimente della potenza del fuoco in battaglia o in fase d'assedio, la nascita di fortificazioni in grado di resistervi e la nave da guerra dotata di cannoni¹⁴.

In tal modo, in ogni caso, la storia militare inglese ha saputo conciliarsi di fatto con l'apporto dell'altro grande contributo sul tema, che è quello della storiografia tedesca¹⁵. Come caso emblematico di questa convergenza si può pensare a Peter H. Wilson, soprattutto per la sua recente monografia sulla battaglia di Lützen: una ricerca densissima, capace di rileggere l'intero trentennio sotto il profilo, certamente, di storia bellica¹⁶ ma anche politico e culturale¹⁷. La storiografia germanofona¹⁸, che pur ha messo a frutto le ricerche della *military history* – penso soprattutto a David Parrott¹⁹ oltre a Clifford

¹⁴ G. Parker, *In Defense of The Military Revolution*, in Rogers, *The Military Revolution Debate*, cit., pp. 337-365 (ripubblicato come *Postfazione* a Parker, *La rivoluzione militare*, cit., pp. 283-323).

¹⁵ Con un esito a suo modo paradossale, stando a P.H. Wilson, *ffurope's Tragedy. A New History of the Thirty Years War*, London, Allen Lane, 2009, pp. 42-43, perché se si appiattisce la prima età moderna a epoca della rivoluzione militare e della confessionalizzazione si rischia di dimenticare che, alla luce dei sessantatré anni di pace in Germania tra il 1555 e il 1618, non si può parlare della pace come di momentanea pausa in una guerra confessionale di lunga durata.

¹⁶ P.H. Wilson, *Lützen*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2018, pp. 6-86.

¹⁷ Ivi, pp. 116-179.

¹⁸ Penso in particolare a R. Pröve, *Dimension und Reichweite der Paradigmen "Sozialdisziplinierung" und "Militarisierung" im Heiligen Römischen Reich*, in *Institutionen, Instrumente und Akteure sozialer ffontrolle und Disziplinierung im frühneuzeitlichen ffuropa/Institutions, Instruments and Agents of Social Control and Discipline in ffarly Modern ffurope*, hrsg. von H. Schilling und L. Behrisch, Frankfurt a.M., Klostermann, 1999, pp. 65-85. In ambito anglofono un simile tentativo mi sembra attestato dal contemporaneo articolo di S.J. Walker, *Arms and the Man: Constructing the Soldier in Jacques de Gheyn's "Wapenhandelinge"*, in «Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek/Netherlands Yearbook for History of Art», 58, 2007-2008, pp. 138-161 e trova quanto più respiro in de León, *The Road to Rocroi*, cit.

¹⁹ Cf. D.A. Parrott, *Strategy and Tactics in the Thirty Years' War: The "Military Revolution"*, in «Militärgeschichtliche Mitteilungen», 38, 2, 1985, pp. 7-25; Id., *Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-1642*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; Id., *The Business of War. Military ffnterprise and Military Revolution in ffarly Modern ffurope*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012. Sul tema del finanziamento della Guerra come prospettiva sulla storia istituzionale, recentemente, cf. F. Schulze, *Die Reichskreise im Dreissigjährigen ffrieg. ffriegsfinanzierung und Bündnispolitik im Heiligen Römischen Reich deutscher Nation*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 45-281. Sul tema del finanziamento cf. anche P.H.

Rogers, Jeremy Black e Geoffrey Parker – ma proveniva dal paradigma, per molti aspetti concorrente, della *Sozialdisziplinierung*²⁰, ha risentito marcatamente del clima nazionale e internazionale degli anni Novanta del secolo scorso. Di conseguenza, si è rivolta alla prima età moderna con domande che provenivano dall'esperienza quotidiana dell'osservazione di un'epoca che sancisce la fine della tradizionale

Wilson, *War Finance, Policy and Strategy in the Thirty Years War*, in *Dynamik durch Gewalt? Der Dreißigjährige Krieg (1618-1648) als Faktor der Wandlungsprozesse des 17. Jahrhunderts*, hrsg. von M. Rohrschneider und A. Tischer, Münster, Aschendorff Verlag, 2018, pp. 229-250, ma è un tema storiografico di davvero lungo corso, su cui esistono già diverse messe a punto alle quali rimando per analisi più dettagliate, cf. S. Pincus et J. Robinson, *Faire la guerre et faire l'état. Nouvelles perspectives sur l'essor de l'état développementaliste*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 71, 2016, pp. 5-36 e *Does War Make States? Investigations of Charles Tilly's Historical Sociology*, ed. by L. Bo Kaspersen and J. Strandsbjerg, Cambridge, Cambridge University Press, 2017; si tratta in ogni caso degli studi di Charles Tilly – a partire dalla miscellanea da lui curata *The Formation of National States in Western Europe*, ed. by C. Tilly, Princeton, Princeton University Press, 1975 (trad. it. *La formazione degli Stati nazionali nell'Europa occidentale*, a cura di C. Tilly, Bologna, Il Mulino, 1984), e soprattutto Id., *Coercion, Capital, and European States, AD 990-1990*, Oxford, Blackwell, 1990 – che furono fondamentali per la tesi bellicista della moderna formazione statale, e, più recentemente, di quelli di Richard Bonney – in particolare *The Rise of the Fiscal State in Europe, c.1200-1815*, ed. by R. Bonney, Oxford, Oxford University Press, 1999 – e di Peter Rauscher – *Kriegführung und Staatsfinanzen. Die Habsburgermonarchie und das Heilige Römische Reich vom Dreißigjährigen Krieg bis zum Ende des habsburgischen Kaisertums 1740*, hrsg. von P. Rauscher, Münster, Aschendorff Verlag, 2010.

²⁰ In particolare, Gerhard Oestreich (G. Oestreich, *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates. Ausgewählte Aufsätze*, Berlin, Duncker & Humblot, 1969) fu influenzato dalle tesi di Roberts. Su Oestreich cf. W. Schulze, *Gerhard Oestreichs Begriff "Sozialdisziplinierung in der frühen Neuzeit"*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 14, 1987, pp. 265-302; cf. anche *Institutionen, Instrumente und Akteure sozialer Kontrolle und Disziplinierung*, cit., e cf. P.N. Miller, *Nazis and Neo-Stoics: Otto Brunner and Gerhard Oestreich before and after the Second World War*, in «Past & Present», 176, 2002, pp. 144-186; J. Papy, *Justus Lipsius über Frieden und Krieg: Humanismus und Neostoizismus zwischen Gelehrtheit und Engagement*, in *Suche nach Frieden: politische Ethik in der frühen Neuzeit*, Bd. III, hrsg. von N. Brieskorn und M. Riedener, Stuttgart, Kohlhammer, 2003, pp. 155-173; J. Waszink, *Introduction*, in J. Lipsius, *Politica: Six Books of Politics or Political Instruction*, ed. by J. Waszink, Assen, Van Gorcum, 2004, pp. 3-203; C. Brooke, *Philosophic Pride. Stoicism and Political Thought from Lipsius to Rousseau*, Princeton, Princeton University Press, 2012, pp. 12-36. Da Oestreich deriva, secondo Markus Meumann, il nesso Stato-guerra caratteristico della storiografia tedesca, il cui apice risiede proprio in Burkhardt (M. Meumann, *Négocié la guerre dans un "siècle de fer". Guerre et culture politique au XVII^e siècle – esquisse d'une nouvelle approche*, in *Teatri di guerra: rappresentazioni e discorsi tra età moderna ed età contemporanea*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 191-214, in partic. 201-204).

guerra tra Stati²¹ e sulla base di fonti differenti o di una rivisitazione – con gli strumenti della svolta culturale che caratterizza la *neue Militärsgeschichte* – di fonti già note (soprattutto dibattiti teologici, la rilettura o l'impiego dei classici antichi e la giurisprudenza). Ne è risultato ridimensionato o ricalibrato soprattutto il peso dato in precedenza alle grandi figure (Albrecht von Wallenstein o Gustavo Adolfo II) a vantaggio di un'attenzione crescente sulle forme e i mezzi della mediazione dell'autorità.

In questo quadro trova spazio la rilevanza, anche proprio per gli studi di storia militare, del paradigma della *ffonfessionalisierung*. Sebbene oggi il potenziale ermeneutico della confessionalizzazione sia stato ampiamente ridimensionato²² e, per quanto concerne gli studi di storia militare, il risultato probabilmente più certo è che la confessionalizzazione delle truppe fu un processo avviatosi a partire da (e non prima di) Vestfalia²³, il suo lessico e le sue categorie hanno continuato indirettamente a improntare il discorso di una storiografia che, pur con le debite periodizzazioni e le necessarie sfumature, risulta molto più funzionale a quella politica o delle istituzioni²⁴ e alla storia

²¹ Si tratta, soprattutto, dei contributi di Burkhardt (in partic. il suo *Die Friedlosigkeit der frühen Neuzeit: Grundlegung einer Theorie der Bellizität ffuropas*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 24, 4, 1997, pp. 509-574, con l'enunciazione dei tre elementi che denotano l'incompletezza degli Stati della prima età moderna) che rilegge sotto nuova luce le ricerche di Michael Mann (cf. M. Mann, *The Sources of Social Power*, 4 vols., Cambridge, Cambridge University Press, 1986-2013) e Tilly (cf. Tilly, *Coercion, Capital, and ffuropean States*, cit.).

²² Cf. Dainese, *Il 1998 come "turning-point"*, cit., pp. 172-173, nota 131, e, sul piano più marcatamente di storia militare, M. Kaiser e S. Kroll, *Militär und Religiosität in der Frühen Neuzeit: ffrgebnisse, Probleme und Perspektiven*, in *Militär und Religiosität in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von M. Kaiser und S. Kroll, Münster, LIT, 2004, pp. 11-19. Sulla dimensione confessionale della Lega cattolica e sui limiti con cui, nella pratica, dovette scontrarsi cf. anche M. Kaiser, *Cuius exercitus, eius religio? ffonfession und Heerwesen im Zeitalter des Dreißigjährigen ffrriegs*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 91, 2000, pp. 316-353.

²³ Cf. M. Rogg, *Landsknechte und Reisläufer. Bilder vom Soldaten. ffin Stand in der ffunst des 11. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöningh, 2002 e R. Pröve, *Rationalisierungsdruck und der Zwang zur Toleranz. Das Militär im Vergesellschaftungsprozeß der ffonfessionen*, in *Im Spannungsfeld von Staat und ffrirche. "Minderheiten" und "ffrziehung" im deutsch-französischen Gesellschaftsvergleich 11.-18. Jahrhundert*, hrsg. von H. Schilling und M.-A. Gross, Berlin, Duncker & Humblot, 2003, pp. 53-69.

²⁴ Per storia delle istituzioni intendo, sulla base di quanto detto sopra, storia delle istituzioni centrali dell'Impero. Cf. A. Gotthard, *Säulen des Reiches. Die ffurfürsten im frühneuzeitlichen Reichsverband*, Husum, Matthiesen, 1999.

del pensiero politico²⁵, rispetto a quanto non lo sia, mediamente, nella tradizione anglofona²⁶. Di conseguenza, si tratta di una letteratura che ha postulato sulla prima età moderna i principali modelli interpretativi della sua tradizione, dalla concezione fondamentalmente weberiana²⁷ dello Stato alla tipica natura – confessionale da un lato e militare dall'altro – della violenza che vi si lega²⁸. Così, si può dire che il punto principale segnato dalla tradizione tedesca (di storiografia politica e militare) nel suo complesso è stato sancire la centralità del trentennio 1618-1648, o come punto d'arrivo o come negativo²⁹, per un processo nato essenzialmente con la Riforma – a partire dal 1995³⁰

²⁵ Penso, in specie, alla scuola di Konrad Repgen. Valevole e particolarmente ben riuscita sintesi tra la *scholarship* di storia politica e quella di storia del pensiero è rappresentata da R. von Friedeburg, *Luther's Legacy. The Thirty Years War and the Modern Notion of "State" in the Empire, 1530s to 1790s*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

²⁶ Cf. Kaiser, *Cuius exercitus, eius religio?*, cit., p. 319. Negli ultimi anni, la ricerca di storia militare tedesca segna un allontanamento dalle prospettive della confessionalizzazione. Cf. V. Arnke, *"Vom Frieden" im Dreißigjährigen Krieg. Nicolaus Schaffshausens "De pace" und der positive Frieden in der Politiktheorie*, Berlin-Boston, De Gruyter/Oldenbourg, 2018.

²⁷ Per l'influenza di Tilly su Burkhardt, cf. Burkhardt, *Die Friedlosigkeit der frühen Neuzeit*, cit., e Tilly, *Coercion, Capital, and European States*, cit.

²⁸ Cf. la ricostruzione di Schwager, *Militärtheorie im Späthumanismus*, cit., pp. 5-6, per il piano politico e quello politico-militare.

²⁹ Come si dirà tra breve, la *cesura* è uno dei tratti più ricorrenti nei contributi degli storici militari tedeschi.

³⁰ Ossia a partire da G. Schmidt, *Der Dreißigjährige Krieg*, München, Beck, 1995 (trad. it. Id., *La guerra dei Trent'anni*, Bologna, Il Mulino, 2008) con un precedente, per l'importanza delle dimensioni politica sociale ed economica, in K. Schormann, *Der Dreißigjährige Krieg*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1985. Cf. F. Müller, *Ursachen und der Böhmisches Aufstand, 1618-1622*, Münster, Aschendorff Verlag, 1997, e D. Albrecht, *Maximilian I von Bayern 1573-1651*, München-Wien, De Gruyter/Oldenbourg, 1998. Più specificamente, sulla Lega, cf. i due volumi di M. Kaiser, *Politik und Kriegführung. Maximilian von Bayern, Tilly und die katholische Liga im Dreißigjährigen Krieg*, Münster, Aschendorff Verlag, 1999, T. Hölz, *Stammstab und Schwert. Die Liga und die geistlichen Reichsstände Schwabens 1609-1635*, Leinfelden-Echterdingen, DRW, 2001 e soprattutto, sul ruolo della Baviera, A. Gotthard, *Protestantische "Union" und katholische "Liga"*, in *Alternativen zur Reichsverfassung in der Frühen Neuzeit?*, hrsg. von V. Press und D. Stievermann, München, Oldenbourg, 1995, pp. 81-112 e A. Edel, *Auf dem Weg in den Krieg. Zur Vorgeschichte der Intervention Herzog Maximilians I von Bayern in Österreich und Böhmen 1620*, in «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», 65, 2002, pp. 157-251. Per una percezione del peso della *professionalisierung* nella letteratura critica tedesca dell'epoca si vedano: A. Gotthard, *Der deutsche Konfessionskrieg seit 1619. Ein Resultat gestör-*

sulla fase iniziale della guerra e, soprattutto in seguito, sulle operazioni successive alla pace di Praga³¹.

Una nota: la centralità *storiografica* della Riforma non va intesa come credenza che lo Stato moderno – storiograficamente incarnato nella sua forma più esplicita, in ultima analisi, dalla Prussia del XIX secolo – derivi da Lutero³². Anzi, al contrario, la letteratura tedesca più recente è orientata in senso opposto³³. Significa piuttosto ritenere dirimenti il 1517 e gli anni immediatamente successivi³⁴, nello

ter politischer Kommunikation, in «Historisches Jahrbuch», 122, 2002, pp. 141-172 (contra cf. T. Brockmann, *Dynastie, ffaisieramt und ffonfession. Politik und Ordnungsvorstellungen Ferdinands II. im Dreißigjährigen ffrieg*, Paderborn, Schöningh, 2011), T. Winkelbauer, *Österreichische Geschichte 1522-1t99. Ständefreiheit und Fürstenmacht. Länder und Untertanen des Hauses Habsburg im konfessionellen Zeitalter*, 2 Bde., Wien, Ueberreuter, 2003 e il bilancio degli studi di *Union und Liga 1t08/09. ffonfessionelle Bündnisse im Reich – Weichenstellung zum Religionskrieg?*, hrsg. von A. Ernst und A. Schindling, Stuttgart, Kohlhammer, 2010. Di recente, sulle prime fasi della Guerra, cf. H. Münkler, *Der Dreißigjährige ffrieg. ffuropäische ffatastrophe, Deutsches Trauma 1t18-1t48*, Berlin, Rohwolt, 2017, pp. 41-52; cf. anche H.-J. Müller, *Der Dreißigjährige ffrieg. Leben und Überleben im konfessionellen Zeitalter*, Stuttgart, Reclam, 2015.

³¹ Principalmente e in modo più netto, a partire da Kampmann, *ffuropa und das Reich*, cit. (e con significative revisioni anche per la politica di Ferdinando II, cf. in partic. Brockmann, *Dynastie, ffaisieramt und ffonfession*, cit.). Non si deve prendere in modo eccessivamente rigido questa ripartizione; si consideri, a titolo di controesempio, lo studio sulle relazioni franco-imperiali di A.V. Hartmann, *Von Regensburg nach Hamburg. Die diplomatischen Beziehungen zwischen dem französischen ffönig und dem ffaiser vom Regensburger Vertrag (13. Oktober 1t30) bis zum Hamburger Präliminarfrieden (25. Dezember 1t41)*, Münster, Aschendorff Verlag, 1998.

³² Questo è escluso anche dallo storico che, assieme a Wolfgang Reinhard, è probabilmente il massimo esperto del fenomeno della *ffonfessionalisierung*, Heinz Schilling: cf. *Der Reformator Martin Luther 2017. ffine wissenschaftliche und gedenkpolitische Bestandsaufnahme*, hrsg. von H. Schilling, Berlin-München-Boston, De Gruyter/Oldenbourg, 2014² (cito dalla trad. it. Id., *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino, Claudiana, 2016, p. 540).

³³ Cf. due casi per tutti: la già citata tesi dello *Staatsbildungsprozess* (Burkhardt) per cui è incompatibile l'idea di un conflitto tra Stati, avendo piuttosto a che fare con entità pre-statali, e von Friedeburg, *Luther's Legacy*, cit., pp. 313-353, che fa risalire alla seconda metà del XVII secolo la nozione di Stato. Diverso è, invece, l'orientamento *mainstream* della letteratura francese. Cf. B. Forclaz et P. Martin, *Introduction*, in *Religion et piété au défi de la guerre de Trente Ans*, éd. par B. Forclaz et P. Martin, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, pp. 1-15, in partic. 5.

³⁴ Piuttosto che la struttura e il ruolo dello Stato pontificio, come per P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna, Il Mulino, 1982. Per intenderci: «Wenige Themen haben eine so tief in die nationale Geschichtsschreibung eingebettete Tradition wie gerade die Geschichte der Reformation», R. von Friedeburg und L. Schorn-Schütte, *ffin-*

specifico come il fattore d'inesco di un processo storico che, anche attraverso eventi bellici, porterà gradatamente alla concezione e poi alla concretizzazione dello Stato moderno.

Ora, la detta affinità di cornice storiografica tra gli esiti dei contributi di storia militare e quelli dei lavori di storia politica tedeschi non è una novità. Non è infatti un segreto che la letteratura militare tedesca degli ultimi anni si sia generalmente allontanata dall'impostazione della cosiddetta *histoire-bataille*³⁵ e, se si può dire, si conformi così curiosamente a quelle che di fatto sono talune tendenze evolutive della trattatistica militare a partire dalla seconda metà del XVI secolo³⁶. Al netto di alcuni, anche importanti, studi prosopografici³⁷ e di un'attenzione storiografica concentrata su taluni aspetti particolari – più³⁸ o meno³⁹ tangenzialmente, come quella sull'archeologia dei campi di battaglia⁴⁰, o con un'ampia tradizione alle spalle, e mi

leitung. Politik und Religion: ffigenlogik oder Verzahnung?, in *Politik und Religion: ffigenlogik oder Verzahnung? ffuropa im 11. Jahrhundert*, hrsg. von R. von Friedeburg und L. Schorn-Schütte, München, Oldenbourg, 2007, pp. 1-12, qui 7.

³⁵ Cf. anche M. Kaiser, *1118-2018. ffine bibliographische Bestandsaufnahme zum Ausbruch des Dreißigjährigen ffrieges vor 400 Jahren*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 45, 4, 2018, pp. 715-797, qui 771. Per il discorso storiografico sul tema della guerra il mio riferimento è C. Donati, *Il "militare" nella storia dell'Italia moderna, dal Rinascimento all'età napoleonica, in ffserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di C. Donati, Milano, Unicopli, 1998, pp. 7-39, in partic. 7-9. Fanno comunque eccezione alcuni casi, come il focus sulla battaglia di Lützen: cf. *Leben und Sterben auf dem Schlachtfeld von Lützen. Beiträge eines wissenschaftlichen ffolloquiums der Schwedischen Lützen-Stiftung Göteborg in Zusammenarbeit mit der Stadt Lützen vom 5. bis 8. November 2009 in Lützen*, hrsg. von M. Reichel und I. Schuberth, Lützen-Göteborg, Heimat- und Museumsfreunde Lützen/Stiftelsen Lützenfondens Göteborg, 2011.

³⁶ Cf. Verrier, *Les armes de Minerve*, cit., pp. 87-134 e 242-244.

³⁷ Da cui emergono molti dettagli rilevanti in tal senso, cf. in partic. Walter Krüssmann su Ernst von Mansfeld, W. Krüssmann, *ffrnst von Mansfeld (1580-1121). Grafensohn, Söldnerführer, ffriegsunternehmer gegen Habsburg im Dreißigjährigen ffrieg*, Berlin, Duncker & Humblot, 2010.

³⁸ Cf. H. Medick, *Der Dreißigjährige ffrieg. Zeugnisse vom Leben mit Gewalt*, Göttingen, Wallstein, 2018, pp. 228-243; Burkhardt, *Der ffrieg der ffriege*, cit., pp. 46-49; A. Homann, *Trümmer, Gräber, Schlachtfelder – ffin Blick auf die Archäologie des Dreißigjährigen ffrieges*, in *Wallenstein. Mensch – Mythos – Memoria*, hrsg. von B. Emich et al., Berlin, Duncker & Humblot, 2018, pp. 67-96 (questo volume, peraltro, è ricco di contributi di storia militare *tout court*: in particolare, oltre a quello di Homann, cf. i saggi di Jan Kilián e Horst Carl).

³⁹ Cf. in partic. *1131. Ihre letzte Schlacht. Leben im Dreißigjährigen ffrieg*, hrsg. von S. Eickhoff und F. Schopper, Stuttgart, Theiss, 2012.

⁴⁰ *Ibidem*. Segnalo in questa sede il progetto di ricerca interdisciplinare, finanziato dalla Czech Science Foundation (GA ČR panel P405 15-03380S) relativo all'impatto

riferisco a quella sui sistemi di reclutamento⁴¹ – è soprattutto il periodo precedente il biennio 1634-1635 quello studiato. Un caso su tutti può essere considerato significativo. La recente monografia di Lothar Höbelt si prende carico del decennio 1634-1645⁴², mentre a oggi manca uno studio monografico di storia militare relativa all'intero arco cronologico 1618-1648, sicché è spesso necessario tornare ai lavori di William P. Guthrie⁴³ che, per quanto utili e generalmente impiegati con le debite cautele, per molti aspetti non superano le sintesi di Geoffrey Parker e Ronald G. Asch⁴⁴ e in ogni caso – dato

della Guerra sul panorama rurale boemo: cf. *Třebel 1147. A Battlefield of the Thirty Years' War from the Perspective of History, Archeology, Art-history, Geoinformatics, and Ethnology*, ed. by V. Matoušek, Praha, Agentura Krigl, 2017.

⁴¹ F. Redlich, *The German Military Enterpriser and his Workforce: A Study in Economic and Social History*, 2 vols., Wiesbaden, Franz Steiner, 1964-65 (un testo senza dubbio paradigmatico per la panoramica d'insieme che è riuscito a proporre, cf. J. Theibault, *The Material Conditions of War*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, ed. by O. Asbach and P. Schröder, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 245-256 e, si può aggiungere, fortunato anche in ragione del fattore linguistico); Parrott, *The Business of War*, cit., che mi sembra ben messo a frutto nel recente lavoro di K. Saito, *Das Kriegskommissariat der bayerisch-ligistischen Armee während des Dreißigjährigen Krieges*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2020. Qui si potrebbe ricordare anche H. Ludyga, *Obrigkeitliche Armenfürsorge im deutschen Reich vom Beginn der Frühen Neuzeit bis zum Ende des Dreißigjährigen Krieges (1495-1148)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, che però, di fatto, al di là del titolo si concentra soprattutto sul XVI secolo.

⁴² Cf. L. Höbelt, *Von Nördlingen bis Jankau: kaiserliche Strategie und Kriegführung 1134-1145*, Wien, Heeresgeschichtliches Museum, 2016.

⁴³ Cf. W.P. Guthrie, *Battles of the Thirty Years War. From White Mountain to Nordlingen, 1118-1135*, Westport, Greenwood Press, 2002 e Id., *The Later Thirty Years War. From the Battle of Wittstock to the Treaty of Westphalia*, Westport, Greenwood Press, 2003, più recentemente anche Id., *Actions of the Thirty Years War. Eastern Europe, the Baltic, Italy and France*, Newthorpe, Partizan Press, 2013; di Guthrie cf. anche Id., *Naval Actions of the Thirty Years War*, in «The Mariner's Mirror», 87, 3, 2001, pp. 262-280.

⁴⁴ Sulle due principali monografie di Guthrie rimando alle recensioni di P.D. Lockhart, in «The Journal of Military History», 66, 2002, pp. 1196-1197, e in «H-German, H-Net Reviews», May 2005 (<https://www.h-net.org/reviews/showrev.php?id=10508>, 29 dicembre 2022). Per ricerche su alcuni, particolari eventi bellici, cf. O. Mayr, *Die schwedische Belagerung der Reichsstadt Lindau 1147. Der Dreißigjährige Krieg am Bodensee und in Oberschwaben*, München, Allitera, 2016. Le conseguenze che ne derivano mi paiono ben esemplificate a proposito della battaglia di Lützen del 1632 (tema che è valso la monografia di Wilson, *Lützen*, cit.) da Katrin Keller e Martin Scheutz (*Die Habsburgermonarchie und der Dreißigjährige Krieg zur Einleitung*, in *Die Habsburgermonarchie und der Dreißigjährige Krieg*, hrsg. von M. Scheutz und K. Keller, Wien, Böhlau, 2020, pp. 13-24, in partic. 15).

che si sta discutendo di questo – non sono prodotto della storiografia tedesca, che, va detto, Guthrie comunque conosce.

La *neue Militärsgeschichte* ha tenuto lontani gli storici militari tedeschi dalle prospettive di *Schlachtengeschichte* sia in ragione degli sforzi per rivisitare quelle categorie ermeneutiche – di matrice storico-politica – che erano il lascito delle stagioni storiografiche precedenti, sia per la necessaria maturazione, da parte di una nuova generazione di storici, della debita appropriazione di quegli strumenti di storia culturale che prima erano appannaggio esclusivo di altre discipline. Ciò non significa, comunque, che non possano essere individuate alcune tendenze specifiche di cui peraltro Bernhard R. Kroener ha anche già tracciato, alcuni anni orsono, le direttrici di una sintesi e per le quali la produzione di Ralf Pröve può essere considerata in qualche modo esemplificativa⁴⁵. Del resto, sono innumerevoli i contributi su temi circoscritti e, rispetto alla prospettiva storico-politica – o storico-istituzionale – sopra citata, si può dire che gli storici militari tedeschi tendono a riconoscere nella Guerra dei trent'anni una cesura, su molti piani⁴⁶: dalla gestione dell'esercito sul campo di battaglia alle molteplici componenti della sua organizzazione più generale che portano ad attribuire alle armate non solo un peso ma una vera e propria natura politica⁴⁷.

⁴⁵ B.R. Kroener, *ffriegswesen, Herrschaft und Gesellschaft 1300-1800*, München, Oldenbourg, 2013. Per Pröve rimando alla sua raccolta R. Pröve, *Lebenswelten. Militärische Milieus in der Neuzeit. Gessammete Abhandlungen*, Berlin, LIT, 2010.

⁴⁶ Cf. S. Bürger, *Festungsbaukunst im 17. Jahrhundert. ffintwicklungsüberblick anhand der zeitgenössischen fortifikatorischen Literatur*, in *Dynamik durch Gewalt?*, cit., pp. 251-270.

⁴⁷ Kroener, *ffriegswesen*, cit., pp. 32-35 e Id., *Législateur de ses armées. Verstaatlichungs- und Feudalisierungstendenzen in der militärischen Gesellschaft der Frühen Neuzeit am Beispiel der französischen Armee im Zeitalter Ludwigs XIV, in Der Absolutismus – ein Mythos? Strukturwandel monarchischer Herrschaft in West- und Mitteleuropa (ca. 1550-1700)*, hrsg. von R.G. Asch und H. Duchhardt, Köln, Böhlau, 1996, pp. 311-328; B. Sicken, *Der Dreißigjährige ffrieg als Wendepunkt: ffriegführung und Heeresstruktur im Übergang zum miles perpetuus*, in H. Duchhardt, *Der Westfälische Friede. Diplomatie – politische Zäsur – kulturelles Umfeld – Rezeptionsgeschichte*, München, Oldenbourg, 1998, pp. 581-598; J. Kunisch, *Wallenstein als ffriegsunternehmer: Auf dem Weg zum absolutistischen Steuerstaat*, in *Mit dem Zehnten fing es an. ffine ffulturgeschichte der Steuer*, hrsg. von U. Schultz, München, Beck, 1986, pp. 153-161; Redlich, *The German Military ffinterpriser*, cit., pp. 211-238. Sull'infuendamento: Burkhardt, *Der Dreißigjährige ffrieg*, cit., pp. 221-224 e Id. *Der ffrieg der ffriege*, cit., pp. 131-136; B.R. Kroener, "Der ffrieg hat ein Loch...". Überlegungen zum Schicksal demobilisierter Söldner nach dem Dreißigjährigen ffrieg, in Duchhardt, *Der*

Le affinità, di fatto, tra gli interessi delle diverse stagioni della *Militär-geschichtsschreibung* e quelli del paradigma della *military revolution* – e del suo destino – si misurano anche sulla loro iscrizione all'interno della medesima cornice, sullo sfondo: le tesi sul tardo umanesimo neerlandese come sistema politico e sulla sua diffusione in Francia, elaborato nella seconda metà del Novecento da Gerhard Oestreich e Werner Hahlweg, collimano con l'idea di una rivoluzione militare incarnata sul piano tecnico *in primis* dalle riforme di Maurizio di Nassau.

Ora, che non sia questa la sede per approfondire la questione è chiaro⁴⁸, dato che sono state prese in esame le due sole tradizioni storiografiche principali⁴⁹. Tuttavia, avere richiamato qualche informazione preliminare dalla storiografia di storia militare – informazioni

Westfälische Friede, cit., pp. 599-630, in partic. 616-619 e Id., *ffriegswesen*, cit., pp. 36-39; *Staatsverfassung und Heeresverfassung in der europäischen Geschichte der frühen Neuzeit*, hrsg. von J. Kunisch, Berlin, Duncker & Humblot, 1986; W. Reinhard, *Geschichte der Staatsgewalt. ffine vergleichende Verfassungsgeschichte ffuropas von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München, Beck, 1999. Naturalmente c'è letteratura anche anglofona su questi temi (su Wallenstein cf. almeno G. Mortimer, *Wallenstein. The ffingma of the Thirty Years War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010, e sugli aspetti economici D.A. Parrott, *The Business of War*, cit.). *Contra* cf. H. Duchardt, *Der Weg in die ffatastrophe des Dreißigjährigen ffrieges. Die ffrisendekade 1108-1118*, München-Berlin-Zürich, Piper, 2017, p. 17.

⁴⁸ A tal fine, per una ricostruzione del dibattito, e con un interesse per la produzione letteraria, rimando a Schwager, *Militärtheorie im Späthumanismus*, cit., pp. 7-28.

⁴⁹ Per una panoramica d'insieme sulla letteratura critica spagnola cf. E. Martínez Ruiz, *La eclosión de la historia militar/The ffclusion of Military History*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 25, 2003, pp. 17-25 e, per quanto ci riguarda, Espino López, *Guerra y cultura*, cit. (cf. in partic. 401-470 e indirettamente 149-208 per il focus sul profilo dei trattatisti), che mette a frutto l'intuizione che fu dapprima di R. Puddu, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto d'una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982 sull'importanza della trattatistica militare, ma che si concentra soprattutto sui trattati tecnico-didattici (cf. però le pp. 269-361 per quelli maggiormente rilevanti sul piano politico e religioso). A dispetto dell'attenzione riservata all'opera di Espino López dalle tendenze *mainstream* internazionali, ritengo che il suo lavoro rappresenti uno strumento essenziale su questo tipo di fonte per l'estesa disamina delle ben 185 (su 236 individuate) opere studiate. Cf. anche F. González de Leon, «Doctors of the Military Discipline»: *Technical ffexpertise and the Paradigm of the Spanish Soldier in the ffarly Modern Period*, in «The Sixteenth Century Journal», 27, 1996, pp. 61-85 e E. García Hernán, *Capellanes militares y Reforma Católica, in Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la ffuropa moderna (1500-1700)*, ed. por E. García Hernán y D. Maffi, vol. II, *ffército, economía, sociedad y cultura*, Madrid, Laberinto/CSIC/Fundación MAPFRE, 2006, pp. 709-742.

cui vanno poi debitamente aggiunte talune eccezioni⁵⁰ – ha un senso molto preciso: avvicinarci all'universo della trattatistica militare a partire dagli interrogativi con cui è stata sinora accostata.

Gli atti dei seminari tenutisi nel triennio 1995-1997 tra Firenze e Ferrara sul tema del *perfetto capitano*, curati da Marcello Fantoni, rappresentano il primo sostanziale sforzo organico dopo gli anni Trenta del secolo scorso – se si vuole, parallelamente alla ricerca che in Francia stava perfezionando Verrier – di far riemergere gli elementi extra-militari dell'abbondante trattatistica sull'arte della guerra⁵¹. Certamente, si tratta di lavori pionieristici, che in quanto tali non esauriscono il campo d'indagine. Altrettanto certamente nascono da interessi prevalentemente storico-linguistici e che, per quanto concerne gli aspetti relativi al fattore religioso, tengono conto del solo versante cattolico. A questi contributi va tuttavia riconosciuto il merito di aver gettato luce su una letteratura vastissima, che andava ben oltre la machiavellica *Arte della guerra* (1521)⁵². Così facendo, l'impresa di Fantoni ha dischiuso un mondo che, a conti fatti, al momento rimane ancora per molti aspetti non indagato. Senza questo primo passo, comunque, difficilmente avrebbe potuto poi prendere le mosse l'iniziativa della collana ideata da Enrico Stumpo "Guerra e pace in età moderna – Annali di storia militare europea"⁵³. Di più:

⁵⁰ Tra i titoli più recenti, penso al volume di L. Spring, *The Bavarian Army During the Thirty Years War, 1118-1148. The Backbone of the Catholic League*, Solihull, Helion & Company, 2017: uno studio sicuramente non funzionale alla storia politica, ma che non è nemmeno di *Schlachtengeschichte*. Si tratta, piuttosto, di un lavoro di erudizione, finalizzato soprattutto alla descrizione dell'esercito bavarese sulla base della trattatistica. La monografia di Spring presenta, in ogni caso, alcune debolezze strutturali, per le quali rimando a Kaiser, *1118-2018*, cit., pp. 776-778, sicché per comprendere molti aspetti sulla storia delle campagne militari, nonché dell'organizzazione medesima dell'esercito, è necessario tornare a opere più datate, come le ricerche (ottocentesche!) di Johann Heilmann, e al più recente lavoro di C. Kasper, *Die Bayerische ffriegsorganisation in der zweiten Hälfte des Dreissigjährigen ffrieges, 1135-1148/49*, Münster, Aschendorff Verlag, 1997, che rimane su molti aspetti attualissimo data la scarsa attenzione che storiograficamente è stata sinora prestata per gli anni 1635-1648.

⁵¹ Cf. Fantoni, *Il "Perfetto Capitano"*, cit., in partic. p. 20.

⁵² Al netto dell'ovvia attenzione riservata alle grandi figure (Raimondo Montecuccoli, Maurizio di Nassau, Gustavo Adolfo), cf. P. Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 14-16 e 75-82. Su *L'arte della guerra* nella storia della letteratura militare cf. Verrier, *Les armes de Minerve*, cit., pp. 253-264.

⁵³ Che consta di quattro volumi: *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di P. Bianchi, D. Maffi ed E. Stumpo, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Mutazioni e perma-*

prendendo spunto proprio dal respiro europeo della collana di Stumppo, va ammesso che con una maggiore consapevolezza del contesto italiano è possibile riconoscere e valorizzare – lo ribadirò anche in conclusione – la presenza di una trattatistica in parte analoga e coeva in Germania. Si tratta di una letteratura che, chiaramente, ha le sue specificità: muove da un interesse di diritto pubblico, si interroga sulle qualità del principe giusto e ingiusto e intercetta il tema della guerra e più direttamente la cronologia della Guerra dei trent'anni. Sia ben chiaro: questo universo non emerge nei colloqui di Firenze e Ferrara. Tuttavia, a oggi, per il versante tedesco e protestante si avverte la mancanza di simili tentativi di inventariazione e repertoriazione e di analoghi strumenti.

L'opera di Fantoni, inoltre, ebbe anche il coraggio e la fortuna d'inserirsi in una stagione in cui la storiografia italiana stava cominciando a scrollarsi di dosso i pregiudizi, ereditati in parte dalle *Annales*⁵⁴ e in parte da una pur comprensibile reazione, maturata in seno a più generazioni di studiosi, nei confronti del ventennio fascista e delle due guerre mondiali e che ha avuto però pesanti ripercussioni sugli studi di storia militare⁵⁵. La prospettiva di Fantoni, che cercava di dare conto del riutilizzo dei modelli classici antichi che permettevano di definire un vero e proprio genere letterario e di fare almeno una prima scrematura delle fonti di riferimento, per quanto valorizzasse il fattore religioso, di fatto si interessava essenzialmente di storia politica⁵⁶, di storia del pensiero politico⁵⁷, con un'attenzione particolare, a

nenze nella storia navale del Mediterraneo: sec. XVI-XIX, a cura di G. Candiani e L. Lo Basso, Milano, FrancoAngeli, 2010; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini e P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2011; *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'ffuropa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di D. Maffi, Milano, FrancoAngeli, 2012.

⁵⁴ Cf. P. Paret, *The Annales School and the History of War*, in «The Journal of Military History», 73, 4, 2009, pp. 1289-1294.

⁵⁵ Cf. P. Del Negro, *La storia militare dell'Italia moderna nello specchio della storiografia del Novecento*, in «Cheiron», 22, 23, 1995, pp. 11-33, in partic. 21-22; G. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and ffuropean Conflicts, 1510-1800*, London, UCL Press, 1998, pp. 329-356; Id., *The Hero of Italy. Odoardo Farnese, Duke of Parma, his Soldiers and his Subjects in the Thirty Years' War*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 1-6.

⁵⁶ Cf. Fantoni, *Il "Perfetto Capitano"*, cit., pp. 69-270 (saggi di A.A. Spagnoletti, S. Fernández Conti, E. Papagna, R. Sabbadini, F. Angiolini, M. Casini).

⁵⁷ Ivi, pp. 273-347 (saggi di D. Frigo, P. Merlin, R.E. Schade).

marginale, per l'iconografia nelle arti visive⁵⁸. Successivamente, alcune delle cose emerse dai seminari di Ferrara-Firenze sono tornate a essere oggetto di attenzione in altre forme. Giampiero Brunelli, nello specifico, ha approfondito la trasformazione del motivo posseviniano del *soldato cristiano* nel *soldato di Santa Chiesa* di Cesare Palazzolo, scritto accostato però come fonte sulla coeva politica pontificia⁵⁹; il focus sulla catechetica castrense, poi, su cui cito solo, da ultimo, Vincenzo Lavenia, ha confermato appunto l'importanza di Antonio Possevino, con il suo lascito⁶⁰.

La tipologia di ricerche promossa da Fantoni – ricerche, tecnicamente, di storia dei militari italiani⁶¹ – incardinava la lettura delle fonti per la storia militare nelle sensibilità della contemporanea storiografia politica. Chiariva infatti in che termini e sino a che punto la concezione politica del principe della prima età moderna fosse debitrice nei confronti della figura del capitano in un contesto in cui, a partire da Cateau-Cambresis, venivano varate in quasi tutti gli Stati italiani

⁵⁸ Ivi, pp. 351-489 (saggi di E. Oy-Marra, R. Tamalio, J. Miziolek, J. Woods-Marsden, S.E.L. Probst).

⁵⁹ Cf. G. Brunelli, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1510-1444)*, Roma, Carocci, 2003, pp. 101-132, in partic. 118-121. In precedenza, su Palazzolo, cf. I. Polverini Fosi, *La società violenta. Il banditismo nello Stato pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.

⁶⁰ Cf. V. Lavenia, *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 109-123. Su *Il soldato cristiano* di Possevino e sul suo lascito, cf. dapprima R. De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 29-30; A. Prosperi, *La religione, il potere, le élites. Incontri italo-spagnoli nell'età della Controriforma*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30, 1977-1978, pp. 499-529; per la cronologia considerata in questa sede, cf. Brunelli, *Soldati del papa*, cit., pp. 11-17; C. Zwierlein, *Fonti per una storia delle percezioni. I diari di guerra del XVI secolo (il caso dei partecipanti alle guerre di religione in Francia)*, in *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, a cura di A. Dattero e S. Levati, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 83-114; G. Civale, *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 107-127 e Id., *La Compagnia di Gesù, la guerra e l'immagine del soldato da Ignazio a Possevino (1541-1519)*, in «Società e Storia», 140, 2013, pp. 283-317; V. Lavenia, *Il catechismo dei soldati. Guerra e cura d'anime in età moderna*, Bologna, EDB, 2014; A. Boltanski, *Forger le "soldat chrétien". L'encadrement catholique des troupes pontificales et royales en France en 1518-1519*, in «Revue historique», 669, 2014, pp. 51-85.

⁶¹ Definizione che mutuo da C. Donati, *Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia d'antico regime: qualche riflessione*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, a cura di M.L. Betri e D. Bigazzi, vol. I, *Politica e istituzioni*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 9-39, qui 25.

riforme finalizzate ad ampliare il consenso delle élite nei confronti dei principi. Globalmente, riemergeva una letteratura destinata a fungere da tornasole per un processo di normalizzazione di un ceto militare in uno nobiliare⁶² che, a sua volta, lascerà alle generazioni successive e alla diplomazia internazionale l'eredità genetica di un radicamento nella belligeranza della prima età moderna.

Da una prospettiva storico-religiosa, inoltre, si può definire questo approccio *funzionalista*, cioè che prende certamente in considerazione anche la dimensione religiosa, ma esclusivamente in modo funzionale a comprendere la forgia del «principe/capitano» inteso come «difensore della chiesa e della fede»⁶³. Ma che ne è del *religioso in sé*, in questo contesto? Quali sono gli elementi direttamente o indirettamente religiosi di questa trattatistica e cosa sappiamo di come mutano con il variare delle configurazioni storiche? A ragione, Fantoni insisteva sul *soldato cristiano* di Possevino, capostipite di una generazione di catechismi castrensi di cui oggi conosciamo molto di più, come ho detto. Va da sé che, con l'apertura dell'Archivio della congregazione per la Dottrina della fede, soprattutto per quanto concerne l'ambito cattolico, oggi disponiamo di un quadro d'insieme più ampio rispetto alla fine degli anni Novanta del secolo scorso⁶⁴.

⁶² Conformemente agli studi di Gregory Hanlon (cf. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition*, cit., e Id., *The Hero of Italy*, cit.) che s'inseriscono in un contesto storiografico più ampio, di più lunga durata e che ha recentemente avuto risonanza anche in ambito tedesco (cf. in partic. *ffuropäischer Adel in der frühen Neuzeit. ffine ffinführung*, hrsg. von R.G. Asch, Köln-Wimar-Wien, Böhlau, 2008, e R.G. Asch, *Herbst des Helden. Modelle des Heroischen und heroische Lebensentwürfe in ffngland und Frankreich von den Religionskriegen bis zum Zeitalter der Aufklärung*, Würzburg, Ergon, 2016; sullo specifico tema del rapporto tra nobiltà e nazione la letteratura è già abbondante, anche perché è un altro degli ambiti su cui incide la *neue Militärgeschichte*, sebbene con rilievo soprattutto per la storia successiva al 1648, e ne fa il punto il volume *Adel und Nation in der Neuzeit*, cit., rimando al riepilogo di L. Schilling, *ffommentar zur Sektion «Adel als politische Nation»*, in *Adel und Nation in der Neuzeit*, cit., pp. 85-87 per una contestualizzazione compatibile con il resoconto di Hanlon).

⁶³ M. Fantoni, *Il "Perfetto Capitano": Storia e mitografia*, in *Il "Perfetto Capitano"*, cit., pp. 15-66, in partic. 27 e D. Frigo, *Principe e capitano, pace e guerra: figure del "politico" tra Cinque e Seicento*, ivi, pp. 273-304, in partic. 295-304.

⁶⁴ Cf. S. Peyronel Rambaldi, *Frontiere religiose e soldati in antico regime: il caso di Crema nel Seicento*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 19-40; M. Valente, *Combattere per un altro Dio: soldati davanti al Sant'Uffizio*, in *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell'età moderna*. Atti del XLVII Congresso di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 8 e 9

Tuttavia, rimangono molte questioni ancora aperte. Paolo Giovio e Francesco Panigarola⁶⁵, per fare alcuni nomi illustri, autori di agiografie sul cosiddetto perfetto capitano, erano vescovi: come cambia la figura del vescovo, parallelamente a quella del principe/capitano? Come muta la formazione del clero? Quali ne sono le fonti? In che modo sono impiegate? Con quali esiti? Tornerò nella conclusione su questi interrogativi.

Passando ora in rassegna la letteratura in lingua inglese, lo snodo dei secoli XVI e XVII è coperto, a partire dagli anni Cinquanta, da un interesse di studio che ha avvio con le ricerche di G. Geoffrey Langsam⁶⁶, Henry J. Webb⁶⁷, John Childs⁶⁸ e David G. Chandler⁶⁹. Tuttavia è fondamentalmente nell'ultimo trentennio che si è prestata particolare attenzione al primo periodo Stuart, che interseca la cronologia che interessa in questa sede, grazie ai lavori di Barbara Donagan e David R. Lawrence⁷⁰. Quest'ultimo, in particolare, nel 2009 ha

settembre 2007), a cura di S. Peyronel Rambaldi e P. Gajewski, Torino, Claudiana, 2008, pp. 207-223; W. de Boer, *Soldati in terra straniera: la fede tra Inquisizione e ragioni di stato*, in *L'Inquisizione in età moderna e il caso milanese*, a cura di C. Di Filippo Bareggi e G. Signorotto, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2009, pp. 403-427; Civalè, *Guerriglieri di Cristo*, cit.; G. Minchella, «Porre un soldato alla Inquisitione». *I processi del Sant'Ufficio nella fortezza di Palmanova, 1595-1619*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2009; M. Catto, *Guerra, eretici e autorità della Chiesa in Gaspare Ricciullo Del Fosso (1491-1592): la via di uno "spirituale" nell'Italia dell'Inquisizione*, in *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1510-1715)*, a cura di G. Civalè, Torino, Claudiana, 2014, pp. 299-314; Lavenia, *Dio in uniforme*, cit.

⁶⁵ Su Panigarola, nello specifico, cf. G. Laurenti, *Da Panigarola a Botero: «apparecchiare l'armi» della retorica e della scrittura per «difendere» la fede e «mantenere» lo stato*, in *Predicazione, eserciti e violenza*, cit., pp. 315-336.

⁶⁶ Cf. G.G. Langsam, *Martial Books and Tudor Verse*, New York, Columbia University Press, 1951.

⁶⁷ H.J. Webb, *Elizabethan Military Science. The Books and Practice*, Madison, University of Wisconsin Press, 1965. Da considerare assieme a P.E.J. Hammer, *Elizabeth's Wars. War, Government and Society in Tudor England, 1544-1604*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003.

⁶⁸ Cf. J. Childs, *The Army of Charles II*, London, Routledge, 1976, Id., *The Nine Years' War and the British Army 1688-1697. The Operations in the Low Countries*, Manchester, Manchester University Press, 1991.

⁶⁹ D.G. Chandler, *Marlborough as Military Commander*, New York, Scribner, 1973; Id., *The Art of Warfare in the Age of Marlborough*, Staplehurst, Spellmount, 1997, Id., *Blenheim Preparation. The English Army on the March to the Danube. Collected Essays*, Staplehurst, Spellmount, 2004.

⁷⁰ Per il periodo successivo, cf. J.A. Houlding, *Fit for Service. The Training of the British Army 1715-1795*, Oxford, Clarendon Press, 1981.

dedicato uno studio sistematico ai trattati sull'arte militare dell'epoca che, se considerato assieme al lavoro di Sydney Anglo sulle arti marziali a corpo libero, restituisce un quadro piuttosto ricco del disciplinamento militare oltremarino⁷¹.

La storiografia militare anglofona mi pare in generale accorta del rischio che corre un'indagine che sia squisitamente storico-letteraria o di storia del libro quando la sua prospettiva rimane sbilanciata esclusivamente sulle fonti o sugli interrogativi della storia del diritto e del pensiero politico, nella cui cornice la riforma militare degli Orange è a lungo rimasta, in ultima analisi, il paradigma di riferimento per la scienza militare moderna⁷². La produzione della letteratura scientifica recente attesta un accresciuto interesse nei confronti della trattatistica militare, sebbene, anche in questo caso, rimanga una tipologia di fonte comunque a larghi tratti sottostimata. Da un lato segnalo il contributo che viene proprio dagli storici del diritto, *in primis* Harold J. Berman⁷³, che impatta sulla valorizzazione di una letteratura legalistico-militare di cui si assiste a una particolare fioritura a partire dal Cinquecento⁷⁴. Dall'altro vi è la ripresa e lo sviluppo di alcune intuizioni seminali che furono dapprima di John R. Hale⁷⁵, ma che, in seguito, il riacceso dibattito sulla rivoluzione militare aveva per lo più mantenuto nell'ombra⁷⁶. Viene cioè ripresa l'indagine sulla cultura

⁷¹ Cf. S. Anglo, *The Martial Arts of Renaissance Europe*, New Haven, Yale University Press, 2000 e D.R. Lawrence, *The Complete Soldier. Military Books and Military Culture in Early Stuart England, 1603-1645*, Leiden-Boston, Brill, 2009.

⁷² Cf. J.A. Lynn, *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, *passim* e Parrott, *Richelieu's Army*, cit., p. 25. Cf. anche le considerazioni sull'interpretazione di Giusto Lipsio e Jean Bodin in Oestreich: R. Descendre, *L'État du monde. Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Genève, Droz, 2009, pp. 141-142.

⁷³ H.J. Berman, *Law and Revolution*, vol. II, *The Impact of the Protestant Reformation on the Western Legal Tradition*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2003.

⁷⁴ Come ha mostrato D. Quaglioni, *From Rebellion to Military Law. Balthazar Ayala's De iure et officii bellicis ac disciplina militari (1582)*, in *Revolt and politische Verbrechen zwischen dem 12. und 19. Jahrhundert. Rechtliche Reaktionen und juristisch-politische Diskurse/Revolts and Political Crime from the 12th to the 19th Century. Legal Responses and Juridical-Political Discourses*, hrsg. von A. De Benedictis und K. Härter, Frankfurt a.M., Klostermann, 2013, pp. 135-146, in part. 139.

⁷⁵ Cf. la raccolta J.R. Hale, *Renaissance War Studies*, London, Hambledon Press, 1983 (in part. 225-284). Va detto che Hale beneficia degli studi sulla *military revolution*.

⁷⁶ Per la letteratura più recente: B. Donagan, *Halcyon Days and the Literature of War: England's Military Education before 1642*, in «Past & Present», 147, 1, 1995, pp.

e sulla formazione militare inglese e il quadro d'inizio Seicento che ne emerge si conferma globalmente molto meno irenico⁷⁷ rispetto a quanto descritto da certe fonti coeve e recepito da una letteratura critica, per lo più datata ma a tratti mordente anche in tempi più recenti, che su questi testi aveva fatto un eccessivo affidamento⁷⁸.

Una particolare attenzione è prestata da parte di Donagan al fattore religioso⁷⁹ valorizzato sia nei termini del più ampio dibattito sulla natura religiosa della guerra civile inglese⁸⁰, in cui rientra anche la

65-100 e Ead., *War in ffnngland 1142-1149*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008; R.B. Manning, *Swordsmen. The Martial fffthos in the Three ffnngdoms*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2004 e Id., *An Apprenticeship in Arms. The Origins of the British Army 1585-1702*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006; P. Scannell, *Conflict and Soldiers' Literature in ffarly Modern fffurope. The Reality of War*, London, Bloomsbury, 2015.

⁷⁷ Sulla scia di quanto emerso dagli studi di: Mark Charles Fissel (M.C. Fissel, *ffnglish Warfare, 1511-1142*, London-New York, Routledge, 2001), che dà conto di quanto gli inglesi fossero al passo con gli sviluppi della scienza militare europea; Wallace T. MacCaffrey (W.T. MacCaffrey, *fflizabeth I. War and Politics 1588-1103*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 1992) e Paul E.J. Hammer (Hammer, *fflizabeth's Wars*, cit.), che sostengono che Elisabetta I fosse generalmente riuscita a raggiungere i suoi obiettivi; e di John Brewer (J. Brewer, *The Sinews of Power. War, Money and the ffnnglish State, 1188-1783*, Boston, Unwin Hyman, 1989) e James Scott Wheeler (J.S. Wheeler, *The Making of a World Power. War and the Military Revolution in Seventeenth-Century ffnngland*, Stroud, Sutton, 1999), che ritengono dirimente lo sviluppo del sistema fiscale.

⁷⁸ Per un panorama abbastanza aggiornato sulla letteratura recente cf. D.R. Lawrence, *Reappraising the fflizabethan and ffarly Stuart Soldier. Recent Historiography on ffarly Modern ffnnglish Military Culture*, in «History Compass», 9, 1, 2011, pp. 16-33.

⁷⁹ Una studiosa per cui è fondamentale porre in relazione la cultura militare inglese e quella europea. In generale, la *scholarship* sulla letteratura inglese di XVI e XVII secolo approda relativamente tardi a connettere l'interesse per gli studi umanistici a quello per la conoscenza e l'impiego delle fonti scritturistiche (cf. le osservazioni di W. Maley, *Divorced from Reality or in the Spirit of the Letter? Manipulation and Metaphor in Milton's "Charitable" Readings of Scripture*, in *Cross, Crown C Community. Religion, Government and Culture in ffarly Modern ffnngland 1400-1800*, ed. by D.J.B. Trim e P.J. Balderstone, Oxford et al., Peter Lang, 2004, pp. 197-221).

⁸⁰ Per l'impostazione di questo tipo d'indagine cf. M. Walzer, *The Revolution of the Saints. A Study in the Origins of Radical Politics*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1965 e C. Russell, *The Crisis of Parliaments. ffnnglish History 1509-1110*, Oxford, Oxford University Press, 1971 (in particolare sulla questione religiosa C. Hill, *The ffnnglish Revolution 1140*, London, Lawrence and Wishart, 1940 e B. Manning, *Religion and Politics: The Godly People*, in *Politics, Religion and the ffnnglish Civil War*, ed. by B. Manning, London, Edward Arnold, 1973, pp. 81-123). Successivamente, su questo tema, si vedano: M. Griffin, *Regulating Religion and Morality in the ffnng's Armies, 1139-1141*, Leiden-Boston, Brill, 2004, che, sulla questione della

questione del reclutamento dei soldati inglesi per le guerre combattute nel continente, sia – ed è probabilmente l’aspetto più interessante – sull’elaborazione delle categorie per comprendere e metabolizzare la violenza commessa⁸¹. In questa cornice la trattativa militare, l’opera degli “amanuensi della spada” vale come prova del fatto che non solo l’élite dei futuri comandanti⁸², ma anche figure che verosimilmente con tattica e politica avrebbero avuto ben poco a che fare erano da tempo ben preparati alla guerra.

Ora, è forse di un certo rilievo notare che la letteratura militare di scuola inglese tende a interessarsi a questi temi in modo direttamente proporzionale all’esaurirsi dell’attenzione storiografica per le questioni legate al dibattito sulla *military revolution*. Un caso a sé è quello di Lawrence, che sostanzialmente mette alla prova le tre caratteristiche comunemente accettate della *military revolution* sulla base delle ricerche sulla storia del libro e della stampa⁸³. Il suo, tuttavia, è un lavoro di storia intellettuale, sulla circolazione e la produzione dei testi, applicata a interessi che, in precedenza, erano quasi esclusivamente appannaggio degli storici militari e che invece lui interroga, appunto, con domande elaborate da altre discipline. Anche l’indagine di Lawrence, pertanto, rientra in una tendenza che, in ambito

religiosità dei realisti, colma le lacune degli studi di diritto militare inglese; C.W.A. Prior, *A Confusion of Tongues. Britain’s War of Reformation, 1125-1142*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2012; *ffngland’s Wars of Religion, Revisited*, ed. by G. Burgess and C.W.A. Prior, Burlington-Farnham, Ashgate, 2011; anche W. Lamont, *The Religious Origins of the ffnglish Civil War: Two False Witnesses*, in *Cross, Crown C Community*, cit., pp. 177-196 per la revisione delle tesi di Christopher Hill e Brian Manning. Per gli studi di Donagan su questo tema, cf. anche B. Donagan, *Did Ministers Matter? War and Religion in ffngland, 1142-1149*, in «Journal of British Studies», 33, 2, 1994, pp. 119-156.

⁸¹ In partic. cf. Donagan, *War in ffngland*, cit., pp. 15-23 e 40-62.

⁸² Cf. C. Carlton, *Going to the Wars. The ffxperience of the British Civil Wars, 1138-1151*, London, Routledge, 1992; Manning, *Swordsmen*, cit.; S.D.M. Carpenter, *Military Leadership in the British Civil Wars, 1142-1151. “The Genius of this Age”*, London-New York, Frank Cass, 2005.

⁸³ *In primis* cf. A.E.C. Simoni, *A Present for a Prince*, in *Ten Studies in Anglo-Dutch Relations*, ed. by J. van Dorsten, London, Oxford University Press, 1974, pp. 51-71; A.E.C. Simoni, *Soldiers’ Tales: Observations on Italian Military Books Published at Antwerp in the ffarly 17th Century*, in *The Italian Book 1415-1800. Studies Presented to Dennis ff. Rhodes on his 70th Birthday*, ed. by D.V. Reidy, London, The British Library, 1993, pp. 255-290; A.E.C. Simoni, *The Ostend Story. ffarly Tales of the Great Siege and the Mediating Role of Henrick van Haestens*, ’t Goy-Houten, Hes & De Graaf, 2003.

anglofono, si può datare a partire all'incirca dall'ultimo trentennio, ovvero da quando gli storici hanno iniziato a occuparsi maggiormente di questioni di microstoria o di storia culturale e meno di quelle, più tradizionali, di strategia o di *warfare history*⁸⁴. Inoltre, e questo vale anche per Lawrence, il focus su quelle figure centrali per il lessico storiografico della *military revolution* impostato da Roberts – Maurizio di Nassau⁸⁵ e Gustavo Adolfo – aveva condotto una più prossima stagione di storici anglofoni a concentrarsi soltanto sulla letteratura per élite giungendo conseguentemente a crederla prova di una demilitarizzante idealizzazione di antichi valori cavallereschi⁸⁶. L'impiego degli scritti dei militari ne è risultato, conseguentemente, a lungo penalizzato.

Ma non è solo attraverso il combinato disposto di *Sozialdisziplinierung* e *military revolution* che la riforma militare di Maurizio di Nassau può essere compresa. Come si è intuito da questa parziale sezione di rassegna sulla trattatistica militare, in tal modo si avranno risultati rilevanti in termini di storia della scienza politica moderna. Ma cosa dire, per l'appunto, degli elementi di altra natura – letterari o religiosi – impiegati da questi trattati e che permettono di intravedere anche al di là di ciò che ci dicono in relazione alla concezione moderna dello Stato?

Da più parti, di fatto da alcuni decenni, si segnala la necessità di studiare le fonti della trattatistica militare della prima età moderna non più in virtù del potenziale euristico nei confronti di una ormai

⁸⁴ Cf. I. Jones, *War, Violence and Laws of War – Military Apprenticeship and Practice in ffarly Modern Britain and Ireland*, in «The Historical Journal», 53, 3, 2010, pp. 795-804.

⁸⁵ Il peso della cultura militare olandese può essere misurato anche in Lawrence: mentre è storiograficamente più certo per i manuali d'addestramento (cf. Lawrence, *The Complete Soldier*, cit., pp. 137-194 e 229, cf. Walker, *Arms and the Man*, cit., pp. 138-161) è forse ridimensionabile per le fortificazioni (Lawrence, *The Complete Soldier*, cit., pp. 313-369).

⁸⁶ Cf. Donagan, *War in ffngland*, cit., pp. 33-34, la quale constata, per l'appunto, il contrario. Così anche Manning, *Swordsmen*, cit., p. 246, che mostra quanto dura a morire fosse l'antica cultura guerriera cavalleresca (va però detto che le tesi di Manning dovrebbero essere verificate alla luce di quanto indagato da U. Ludwig, *Das Duell im Alten Reich. Transformation und Variationen frühneuzeitlicher ffhrkonflikte*, Berlin, Duncker & Humblot, 2016); per il caso italiano, Hanlon (Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition*, cit., pp. 342-356) prova quanto paradossalmente militari (in tal caso in senso moderno, a differenza dei nobili di Manning) fossero i demilitarizzati ideali dell'aristocrazia italiana a partire dal XVII secolo.

storiograficamente sterile indagine sull'orientamento politico e sul ruolo disciplinante dei comandanti, oppure marginalizzando il filtro della genesi dello Stato come fine ultimo dell'indagine. Per considerare l'arco cronologico che qui stiamo sondando: Philippe Richardot su Vegezio⁸⁷, Virgilio Ilari su alcuni concetti-chiave della storia militare romana⁸⁸, finanche le intuizioni di Gastone Breccia sul rapporto tra guerriglia bizantina e trattatistica sulla *petite guerre* di XVII e XVIII secolo⁸⁹, ma soprattutto la sopracitata Schwager, letta sullo sfondo di quanto fatto emergere da Antonio Espino López⁹⁰, sulla recezione dei paradigmatici Polibio e Vegezio, ma anche di Frontino e Tacito, tra XVI e XVII secolo sono solo poche punte di un iceberg sulla recezione e sull'impiego dell'antichità classica nei trattati sull'arte militare, che richiamano l'attenzione su alcune caratteristiche del lavoro che rimane ancora da fare. In particolare, la monografia di Schwager si occupa del processo di trasmissione culturale della riforma militare di Maurizio di Nassau e mostra la circolazione e l'uso dei classici della storia militare antica non solo in quegli autori (Jérémie de Billon, Louis de Machault, Du Praissac, Louis Montgomery de Courbouson, Henri de Rohan) di cui Hahlweg si era servito nella tesi di abilitazione per mostrare il ruolo di Maurizio negli sviluppi dell'arte militare europea, ma estende notevolmente lo spettro d'indagine. La studiosa tedesca mostra così le dipendenze, la diversificazione delle influenze e delle circolazioni di opere tra Paesi Bassi, Francia e Italia.

⁸⁷ P. Richardot, *Végèce et la culture militaire au moyen âge (V^e-XV^e siècles)*, Paris, Institut de stratégie comparée/Economica, 1998; cf. in generale le ricerche promosse dall'Institut de stratégie comparée di Parigi, benché prevalentemente incentrate sulla storia contemporanea.

⁸⁸ Cf. V. Ilari, *Imitatio, Restitutio, Utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, a cura di M. Sordi, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

⁸⁹ Cf. G. Breccia, *L'arte della guerriglia*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 29-41.

⁹⁰ Cf. Espino López, *Guerra y cultura*, cit., pp. 149-208, che però Schwager non cita. Il lavoro di Therese Schwager, va detto, s'inserisce all'interno di un ambito di ricerca dissodato dalla conoscenza della circolazione di testi negli ambienti culturali italiani a opera di Marc Fumaroli (indirettamente, per la funzione di Nicolas-Claude Fabri De Peiresc, cf. *Peiresc et l'Italie*. Actes du colloque international [Naples, 23-24 juin 2006], éd. par M. Fumaroli, Paris, Baudry, 2009) e *Die ffrafft der Vergangenheit. Mythos und Realität der klassischen fffultur*. Akte der deutsch-italienischen Tagung des Centrum Latinitatis Europae (Berlin, 29.-30. Nov. 2003)/*La forza del passato. Mito e realtà della cultura classica*. Atti del Convegno italo-tedesco del Centrum Latinitatis Europae (Berlino, 29-30 novembre 2003), hrsg. von G. Ugolini, Hildesheim, Olms, 2005.

Sotto questo profilo, pertanto, si può dire che Lawrence per l'ambito anglofono e Schwager per quello germanofono ci mettono nelle condizioni di approfondire molte questioni che gli incontri di Firenze e Ferrara della fine degli anni Novanta nell'edizione di Fantoni avevano, dapprima, soltanto abbozzato.

2. Tre (s)odi storiografici. Tendenze recenti e domande aperte

The Thirty Years' War is very complicated to understand when one tries to observe it from up close. But as one begins to distance oneself from the details that make up the conflict, things start to become a lot clearer.

A. Blin, *War and Religion*

Passando ora agli studi che portano avanti le grandi discussioni del 1998, a riempire le svariate migliaia di pagine scritte sin qui sul tema della Guerra dei trent'anni, ci sono, mi sembra, tre grossi nodi storiografici su cui i principali contributi dell'ultimo ventennio hanno dovuto prendere una posizione: la percezione della guerra; la pace, la sua percezione e lo *Stato* post-vestfaliano; la questione del machiavellismo. Si badi bene: questo spettro di temi è del tutto parziale se lo si intende come riassuntivo dell'idea generale condivisa dagli studiosi a oggi sulla Guerra dei trent'anni. A tal fine, piuttosto, potrebbe essere più utile rifarsi a *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War* che, tra le varie sintesi prodotte, è probabilmente la meglio rappresentativa delle tendenze dominanti. Mi riferisco invece a temi che hanno dato avvio a ricerche recenti o su cui studi recenti hanno comunque, pur trasversalmente, preso una propria posizione. Da questo punto di vista, li si può definire denominatori comuni della più prossima letteratura specifica – anche delle ricerche trattate nel precedente paragrafo. Queste aree tematiche, inoltre, molto spesso si trovano tra loro intrecciate e non è possibile classificare gli studi prodotti come appartenenti in modo esclusivo all'uno o all'altro gruppo senza forzarne i contenuti⁹¹. Anche in tali casi, tuttavia, mi sembra

⁹¹ Può essere esemplificativo il recente volume *Rethinking ffurope. War and Peace in the ffarly Modern German Lands*, ed. by G. Scholz Williams, S. Haude and C. Schneider, Leiden-Boston, Brill, 2019, che mette a fuoco tre elementi che intendono eviden-

che questi nodi abbiano rappresentato passaggi obbligati, punti cruciali su cui in un determinato momento si era reso necessario esprimersi per una corretta comprensione degli eventi.

Il primo paradigma, che concerne la percezione della guerra, scaturisce dalle riflessioni sui cosiddetti *ffgo-dokumente* e probabilmente è quello più inflazionato dell'ultimo ventennio, come ho accennato nella prima parte di questa rassegna. Ciò può essere compreso quale reazione a una storiografia che aveva sempre cercato di spiegare il deciso volto bellicoso del XVII secolo sulla base delle relazioni tra le grandi potenze in gioco⁹². Si tratta di un tema di ricerca molto sfaccettato, che in ambito continentale ha affascinato dapprima la storiografia germanofona, mentre quella francese, evidentemente, vi ha reagito con cautela a seguito dei limiti metodologici imposti dal clima post-strutturalista al valore dell'esperienza come categoria analitica⁹³. Negli anni si è andata elaborando la distinzione tra il concetto di esperienza come *ffrlebnis*, intesa come esperienza effimera che un individuo fa nel corso degli eventi vissuti⁹⁴, e quello di esperienza come *ffrfahrung*⁹⁵, la conoscenza cumulativa che diviene patrimonio di un individuo attraverso un processo di riflessione e selezione sul primo tipo di esperienza⁹⁶ e che si articola in un livello "elevato" (discorsi politici e storiografici coevi) e in uno tarato sulla popolazione civile e militare⁹⁷. Sono categorie ermeneutiche, che, sebbene maturate prin-

ziare nuovi impulsi nella *scholarship* sulla Guerra dei trent'anni e di fatto si concentra su: «new media», in cui però rientrano molti aspetti eterogenei (dalla percezione degli eventi alla trasmissione di informazioni segrete o meno) ed eventi post-bellici; il serbatoio «coexistence, protection, negotiation, and unity» (cf. S. Haude, *Introduction*, ivi, pp. 1-5, qui 2) in cui si cerca di tenere assieme le questioni dell'arruolamento dei soldati, della loro permanenza nei territori occupati, del nesso tra confessionalizzazione e formazione dello Stato moderno; la pace e la configurazione post-vestfaliana, sotto una composita molteplicità di approcci.

⁹² Si vedano le considerazioni di Burkhardt, *Die Friedlosigkeit der frühen Neuzeit*, cit.

⁹³ Cf. J.W. Scott, *The ffovidence of ffxperience*, in «Critical Inquiry», 17, 4, 1991, pp. 773-797 e *infra*.

⁹⁴ Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., p. 822.

⁹⁵ Cf. i saggi contenuti in "*ffrfahrung*" als *ffkategorie der Frühnezeitgeschichte*, hrsg. von P. Münch, München, De Gruyter/Oldenbourg, 2001. Sul concetto di *ffrfahrung*, tra medioevo e prima età moderna cf. anche M. Scattola, *ffrieg des Wissens – Wissen des ffrieges. ffonflikt, ffrfahrung und System der literarischen Gattungen am Beginn der Frühen Neuzeit*, Padova, Unipress, 2006, pp. 169-172.

⁹⁶ Su questa categoria cf. da ultimo *ffrieg und ffriegserfahrung im Westen des Reiches 1518-1714*, hrsg. von A. Rutz, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2016.

⁹⁷ Cf. Meumann, *Négociier la guerre*, cit., pp. 193 e 205-207.

cialmente in ambito tedesco, sono ormai ampiamente accettate anche dalla letteratura in lingua inglese e persino dalla letteratura francese più recente⁹⁸. Inoltre, attorno a questa distinzione concettuale si sono avvicinati non solo gli studi di storia militare come quelli di Geoff Mortimer⁹⁹, ma per lo più le ricerche di storici della cultura o della religione quali Hans Medick¹⁰⁰, Benigna von Krusenstjern¹⁰¹, Kaspar von Greyerz¹⁰², Anton Schindling, Matthias Asche¹⁰³, Andreas Holzem¹⁰⁴, se si vuole *lato sensu* anche Andreas Bähr¹⁰⁵ e anche quelle di storici delle istituzioni come Horst Carl¹⁰⁶ o storici della letteratura

⁹⁸ Cf. D.A. Parrott and P.H. Wilson, *The Thirty Years War*, in «German History», 36, 2, 2018, pp. 252-270, in partic. 263-266 e, per l'ambito francofono assente dal tema dagli anni Settanta del secolo scorso (cioè dal tentativo di A. Corvisier, *Les Français et l'Armée sous Louis XIV, d'après les Mémoires des Intendants, 1197-1198*, Vincennes, Ministère de la Défense/État-Major de l'Armée de terre/Service Historique, 1975), cf. Forclaz et Martin, *Introduction*, cit., pp. 12-13.

⁹⁹ Cf. soprattutto G. Mortimer, *ffyewitness Accounts of the Thirty Years War 1118-1148*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2002, che tiene assieme la prospettiva inaugurata nella storiografia tedesca da Hans Jessen (cf. H. Jessen, *Der Dreißigjährige ffrieg in Augenzeugenberichten*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1971²) e il filone di studi sugli *ffgo-Dokumente*. Successivamente: Mortimer, *Wallenstein*, cit., e Id., *The Origins of the Thirty Years War and the Revolt in Bohemia, 1118*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015.

¹⁰⁰ Cf. in particolare Medick, *Der Dreißigjährige ffrieg*, cit. e *ffxperiencing the Thirty Years War. A Brief History with Documents*, ed. by H. Medick and B. Marschke, Boston-New York, Bedford/St. Martins, 2013.

¹⁰¹ Cf. in particolare B. von Krusenstjern, *Selbstzeugnisse der Zeit des Dreißigjährigen ffrieges. Beschreibendes Verzeichnis*, Berlin, Akademie Verlag, 1997, in cui la studiosa mette a punto alcuni criteri per la classificazione delle autotestimonianze. Il suo elenco di oltre 230 casi è imprescindibile.

¹⁰² Cf. *Religion und Gewalt. ffonflikte, Rituale, Deutungen (1500-1800)*, hrsg. von K. von Greyerz und K. Siebenhüner, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006.

¹⁰³ Cf. *Das Strafgericht Gottes. ffriegserfahrungen und Religion im Heiligen Römischen Reich Deutscher Nation im Zeitalter des Dreißigjährigen ffrieges. Beiträge aus dem Tübinger Sonderforschungsbereich "ffriegserfahrungen – ffrieg und Gesellschaft in der Neuzeit"*, hrsg. von M. Asche und A. Schindling, Münster, Aschendorff Verlag, 2001 e *Religionskriege im Alten Reich und in Alteuropa*, hrsg. von F. Brendle und A. Schindling, Münster, Aschendorff Verlag, 2006.

¹⁰⁴ Cf. *ffrieg und Christentum. Religiöse Gewalttheorien in der ffriegserfahrung des Westens*, hrsg. von A. Holzem, Paderborn, Schöningh, 2009.

¹⁰⁵ Cf. A. Bähr, *Der grausame ffomet. Himmelszeichen und Weltgeschehen im Dreißigjährigen ffrieg*, Reinbek bei Hamburg, Rohwolt, 2017, nel senso che rappresenta un tentativo di ricondurre all'alveo della Guerra dei trent'anni alcuni tra i protagonisti della storia della scienza moderna.

¹⁰⁶ Cf. il volume da lui edito assieme a Nikolaus Buschmann: *Die ffrafahrung des ffrieges. ffrafahrungsgeschichtliche Perspektiven von der Französischen Revolution bis zum*

come Volker Meid¹⁰⁷. Tra gli studi che, nell'ultimo ventennio, hanno tratto profitto dagli *ffgo-dokumente*, può essere ricordata anche la ricostruzione della modernità offerta da Heinz Dieter Kittsteiner che, se a tratti pare problematica, è pur vero che a causa dell'improvvisa scomparsa dello studioso è rimasta, nella sostanza, soltanto accennata¹⁰⁸. Si tratta comunque di ricerche radicate nelle scoperte che datano all'incirca all'ultima decade del secolo scorso e che hanno dato avvio a importanti progetti internazionali¹⁰⁹. Un monografico del 2010 di «German History» fa il punto su una situazione a tratti storiograficamente affollata e che ha dato i suoi frutti migliori nel momento in cui si è smesso di impiegare fonti autobiografiche coeve per ricostruire un resoconto più o meno preciso degli eventi bellici e le si è valorizzate come fonti sul modo – anche religioso – di percepire, ricordare e interiorizzare la guerra¹¹⁰.

Zweiten Weltkrieg, hrsg. von N. Buschmann und H. Carl, Paderborn et al., Schöningh, 2001, a cui si rimanda per il saggio sul dibattito storiografico di J. Nowosadtko, *ffrfahrung als Methode und als Gegenstand wissenschaftlicher ffkenntnis. Der Begriff der ffrfahrung in der Soziologie*, ivi, pp. 27-50.

¹⁰⁷ Cf. V. Meid, *Der Dreißigjährige ffrrieg in der deutschen Barockliteratur*, Ditzingen, Reclam, 2017, che dedica particolare attenzione a questioni di *Alltagsgeschichte* (cf. ivi, pp. 83-183).

¹⁰⁸ Cf. H.D. Kittsteiner, *Die Stabilisierungsmoderne. Deutschland und ffuropa 118-1715*, München, Hanser, 2010. Avrebbe dovuto essere infatti il primo di una serie di più volumi sulla storia tedesca dal 1618 alla contemporaneità, ma l'impresa è terminata con l'inattesa morte dell'autore, nel luglio 2008.

¹⁰⁹ Ne ho accennato in precedenza, trattando per lo più dei contributi anglo-olandesi, svizzeri, tedeschi e austriaci. A ciò posso ora aggiungere gli sforzi della storiografia francese, relativi soprattutto al progetto coordinato da François-Joseph Ruggiu e Jean-Pierre Bardet a partire dalla prima decade del presente millennio. Cf. E. Arnoul, R. Renard-Foultier et F.-J. Ruggiu, *Les écrits du for privé en France de la fin du Moyen Âge à 1914: bilan d'une enquête scientifique en cours. Résultats de 2008-2010*, in *L'historien face au manuscrit. Du parchemin à la bibliothèque numérique*, éd. par F. Henryot, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, 2012, pp. 167-188 e *Les écrits du for privé. Objets matériels, objets édités*. Actes du colloque (Limoges, 17-18 novembre 2005), Limoges, Presse universitaires de Limoges, 2007 (cf. anche, in precedenza, *Les ego-documents à l'heure de l'électronique. Nouvelles approches des espaces et réseaux relationnels*, éd. par P.-Y. Beaurepaire et D. Taurisson, Montpellier, Publications Montpellier 3, 2003, e S. Mouysset, *Papiers de famille. Introduction à l'étude des livres de raison (France, XV^e-XIX^e siècle)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007).

¹¹⁰ «German History», 28, 3, 2010. Vi aggiungerei anche le considerazioni di Brunelli che costituiscono un'ulteriore rassegna sul tema, cf. G. Brunelli, *I soldati di fronte alla proposta cattolica e protestante di "miles christianus" (secoli XVI-XVIII)*, in *Riforma/ riforme: continuità o discontinuità? Sacramenti, pratiche spirituali e liturgia fra il 1450 e*

Sugli altri due nodi tematici – peraltro tra loro fortemente intrecciati – le cose si complicano ulteriormente. Per quanto concerne l'approccio al tema della conclusione della Guerra¹¹¹, va premesso che la quantità della letteratura dell'ultimo ventennio è davvero di difficile governabilità, perché in ogni discussione sul tema della pace nella prima età moderna è impossibile non incontrare una presa di posizio-

il 1100, a cura di F. Ferrario, E. López-Tello García ed E. Prinzivalli, Brescia, Morcelliana, 2019, pp. 365-380. Per quanto concerne i limiti della prospettiva di microstoria, sostanzialmente l'aver considerato le popolazioni civili esclusivamente come vittime, cf. in partic. Parrott, *Richelieu's Army*, cit., p. 522 e soprattutto Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., pp. 835-839 e Meumann, *Négocié la guerre*, cit., pp. 208-214.

¹¹¹ Ridurre la pace a mera conclusione della guerra (che implica l'esame degli eventi degli anni Quaranta che conducono ai trattati di Münster-Osnabrück come in M. Rohrschneider, *Der gescheiterte Frieden von Münster. Spaniens Ringen mit Frankreich auf dem Westfälischen Friedenskongress (1143-1149)*, Aschendorff Verlag, Münster, 2007) è già una prima approssimazione storiografica che recepisce la predominanza dell'approccio della letteratura tedesca (del resto, stando al modo in cui il 1998 impone il discorso su Vestfalia, le grandi raccolte miscellanee di *Assecuratio pacis. Französische ffonzeptionen von Friedenssicherung und Friedensgarantie 1148-1815*, hrsg. von G. Braun, Münster, Aschendorff Verlag, 2011; *L'art de la paix. ffongresswesen und Friedensstiftung im Zeitalter des Westfälischen Friedens*, hrsg. von C. Kampmann et al., Münster, Aschendorff Verlag, 2011; *Frieden und Friedenssicherung in der Frühen Neuzeit. Das Heilige Römische Reich und ffuropa*, hrsg. von G. Braun und A. Strohmeier, Münster, Aschendorff Verlag, 2013 – in partic. i saggi di M. Rohrschneider, K. Repgen, M.-E. Brunert e D. Goetze alle pp. 183-298 – e *Warum Friedensschließen so schwer ist. Frühneuzeitliche Friedensfindung am Beispiel des Westfälischen Friedenskongresses*, hrsg. von D. Goetze und L. Oetzel, Münster, Aschendorff Verlag, 2019, di cui si sottolinea l'interesse per la portata "internazionale" della condizione di pace stabilita con la fine del trentennale conflitto, nonché il volume di S. Westphal, *Der Westfälische Frieden*, München, Beck, 2015, ne confermano l'impressione). Tuttavia, va menzionato in questa sede il lavoro su Münster di L. Manzano Baena, *Conflicting Words. The Peace Treaty of Münster (1148) and the Political Culture of the Dutch Republic and the Spanish Monarchy*, Leuven, Leuven University Press, 2011 che si pone un problema che è a un tempo di storia del pensiero politico e storico *tout court*. Laura Manzano Baena si chiede come, a partire dalle premesse storico-ideologiche che guidavano le scelte della monarchia spagnola e quelle delle Province Unite, si sia potuto giungere a un accordo politico concreto – attraverso un'analisi che compone da un lato i contributi della storiografia tedesca (Werner Conze, Reinhart Koselleck, Otto Brunner, ma anche Reinhard sotto un'altra prospettiva) e dall'altro quelli della tradizione inglese di storia intellettuale (Quentin Skinner, John Greville Agard Pocock) e di storia culturale francofona e anglofona. In questo solco si collocano le riflessioni, d'ordine politologico, del volume *Sicherheit in der Frühen Neuzeit. Norm – Praxis – Repräsentation*, hrsg. von C. Kampmann und U. Niggemann, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2013.

ne su Vestfalia¹¹². Per una guida sugli orientamenti principali, segnalo comunque il volume del 2010 a cura di Maria-Elisabeth Brunert e Maximilian Lanzinner, che, se certo non costituisce un resoconto completo, rappresenta un'imprescindibile panoramica esaustiva sulle tendenze passate e future della letteratura¹¹³. Dovendo in ogni caso riassumere alcune caratteristiche dei principali orientamenti recenti, va detto innanzitutto che gli studiosi, al netto di alcune eccezioni¹¹⁴, si sono concentrati più sulle decisioni che sul congresso come evento. La tendenza delle ricerche più prossime, che negli ultimi anni hanno affrontato la questione della pace vieppiù sotto il profilo storico-culturale con un forte interesse per i meccanismi della sua istituzione

¹¹² Cf. le considerazioni di C. Kampmann *et al.*, *Von der ffunst des Friedensschließens: fführende Überlegungen*, in *L'art de la paix*, cit., pp. 9-28. Ci sono in ogni caso utili strumenti per orientarsi nella letteratura recente e in questa sede segnalo la rassegna di D. Goetze und L. Oetzel, *Der Westfälische Friedenskongress zwischen (Neuer) Diplomatiegeschichte und Historischer Friedensforschung*, in «H-Soz-Kult», 20. Dezember 2019.

¹¹³ Cf. *Diplomatie, Medien, Rezeption. Aus der editorischen Arbeit an den Acta Pacis Westphalicae*, hrsg. von M.-E. Brunert und M. Lanzinner, Münster, Aschendorff Verlag, 2010.

¹¹⁴ Mi riferisco, specificamente, agli studi sui cerimoniali, più che ai grandi sforzi di ricostruire l'identità professionale e in ultima analisi di periodizzare la cultura dei diplomatici (tema oggetto di attenzione soprattutto da parte della storiografia francese e di una certa letteratura italiana, cf. i tre volumi *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, éd. par S. Andretta *et al.*, [Rome], École française de Rome, 2010; *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, éd. par S. Andretta, S. Péquignot et J.-C. Waquet, [Rome], École française de Rome, 2015 e *ffsperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'fftà moderna (secc. XV-XVIII)*/*ffxpérience et diplomatie. Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l'époque moderne (XV^e-XVIII^e s.)*, a cura di S. Andretta *et al.*, Roma, Viella, 2020), a partire soprattutto dall'articolo di W. Roosen, *ffarly Modern Diplomatic Ceremonial. A Systems Approach*, in «The Journal of Modern History», 52, 3, 1980, pp. 452-476, con riferimento ai lavori di N.F. May, *Zwischen fürstlicher Repräsentation und adliger Statuspolitik. Das ffongresszeremoniell bei den westfälischen Friedensverhandlungen*, Ostfildern, Thorbecke, 2016 e Id., *Staged Sovereignty or Aristocratic Values? Diplomatic Ceremonial at the Westphalian Peace Negotiations (1443-1448)*, in *Practices of Diplomacy in the ffarly Modern World c. 1410-1800*, ed. by T.A. Sowerby and J. Hennings, London-New York, Routledge, 2017, pp. 80-94 (il tema, sebbene privo di un focus specifico sulla pace di Vestfalia, è di recente stato oggetto di un convegno i cui atti sono stati raccolti dal volume *Cérémonial politique et cérémonial religieux dans l'ffurope moderne. fchanges et métissages*, éd. par P. Bennet et B. Dompnier, Paris, Classiques Garnier, 2020).

e della sua conservazione, è andata problematizzando l'idea di un immediato *Westphalian settlement* o *Westphalian system* in cui la dimensione politica e quella religiosa si sarebbero trovate a un certo punto separate¹¹⁵. Questa prospettiva è stata a lungo influenzata dagli storici tedeschi che, da Johann Gustav Droysen alla più recente

¹¹⁵ Questo era l'orientamento attestato ancora in *1148. ffrieg und Frieden in ffuropa*, hrsg. von H. Schilling und K. Bußmann, 3 Bde., München, Bruckmann, 1998 (si veda il saggio di H. Schilling, *ffrieg und Frieden in der werdenden Neuzeit – ffuropa zwischen Staatenbellizität, Glaubenskrieg und Friedensbereitschaft*, vol. I, pp. 13-22) e in Duchhardt, *Der Westfälische Friede*, cit. (cf. in particolare il saggio di H. Schilling, *Der Westfälische Friede und das neuzeitliche Profil ffuropas*, pp. 1-32), cioè che Vestfalia fosse stata il processo di *peace building* consistente nel separare la dimensione politica da quella religiosa (cf. su questo punto l'analisi critica di Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., p. 758). Il 1998, tuttavia, rappresenta anche un anno di svolta per la storiografia germanofona, che comincia ad abbandonare la prospettiva d'inizio Novecento – e canonizzata dalla manualistica successiva – per la cui disamina rimando ad A. Gotthard, *The Settlement of 1148 for the German fffpire*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 297-308, in partic. 297-302; cf. anche C. Mühlhng, *Wie der Dreissigjährrige ffrieg zum Religionskrieg wurde*, in *Dynamik durch Gewalt?*, cit., pp. 93-118, in partic. 95-96. È Johannes Burkhardt a proporre, infatti, una rilettura della pace in senso "conservativo": l'intenzione non sarebbe stata né di sfaldare né di pietrificare l'Impero, bensì di darvi una sorta di costituzione che preservasse quanto più possibile ciò che si riteneva fosse sempre stato. Di qui l'idea degli elettori quali sostanziali residui di una cristianità dura a morire, che riaffiora nei due volumi di Gotthard, *Säulen des Reiches*, cit. In ogni caso, più in generale, si può dire che la storiografia tedesca successiva (cf. il volume *War and Religion after Westphalia, 1148-1713*, ed. by D. Onnekink, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009 e i contributi di A. Fuchs, E. Godel, C. Müller, G. Maier e U. Planert in *Religionskriege im Alten Reich und in Alteuropa*, cit., pp. 313-431) si è impegnata in una ricostruzione dell'immagine di Vestfalia in senso opposto a quella che – per intenderci – era stata l'immagine consegnata dal paradigmatico F. Dickmann, *Der Westfälische Frieden*, Münster, Aschendorff Verlag, 1959. Un'ultima considerazione: a vista d'occhio si può misurare il peso dell'attenzione internazionale (soprattutto tedesca e francese) della storiografia sui trattati di Münster e Osnabrück (cf. H. Duchhardt, *Bibliographie zum Westfälischen Frieden*, Münster, Aschendorff Verlag, 1996, sez. III.1); nel complesso gli studi anglofoni, a ridosso del cambio di millennio, risultano i grandi assenti. Questa lacuna è stata colmata successivamente soprattutto da Derek Croxton, cf. D. Croxton, *Peace-making in ffarly Modern ffurope. Cardinal Mazarin and the Congress of Westphalia, 1143-1148*, Selinsgrove, Susquehanna University Press, 1999 (successivamente cf. anche P. Sonnino, *Mazarin's Quest. The Congress of Westphalia and the Coming of the Fronde*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2008); *The Peace of Westphalia. A Historical Dictionary*, ed. by D. Croxton and A. Tischer, Westport, Greenwood Press, 2002; D. Croxton, *Westphalia. The Last Christian Peace*, New York, Palgrave Macmillan, 2013. Sulle caratteristiche del più recente stato dell'arte sul tema della pace, cf. Kampmann et al., *Von der fffunst des Friedensschließen*, cit., pp. 16-19.

monografia di Peter-Michael Hahn su Federico II di Prussia, hanno a lungo guardato a Vestfalia come al momento in cui la vecchia forma d'Impero ha cessato di esistere¹¹⁶. Oggi, tuttavia, si è concordi sul fatto che, sotto il profilo della sua conclusione e dei suoi esiti, la Guerra fu certamente parte del processo di formazione di un contesto politico composito, interpretabile come *state-building* o *system-building*¹¹⁷. E in questo risiede appunto l'“europeicità” di un conflitto che termina realmente solo con la progettazione di un sistema volto essenzialmente a sottoporre l'Impero a una procedura – più o meno efficace¹¹⁸ – di supervisione e controllo, per così dire, europei¹¹⁹. Ma in quanto tale è un sistema che necessita dell'Impero, e di un Impero che sia ancora *sacro*, cioè cristiano *cattolico*, *luterano* e *calvinista*.

Sebbene dunque abbia prodotto una secolarizzazione sul lungo periodo e sebbene sia sostanzialmente unanime il consenso sul fatto che a Münster e Osnabrück si fosse cercato di disinnescare la conflittualità

¹¹⁶ Cf. J.G. Droysen, *Geschichte der preussischen Politik*, 14 Bde., Leipzig, Veit, 1855-1886, e P.-M. Hahn, *Friedrich der Große und die deutsche Nation. Geschichte als politisches Argument*, Stuttgart, Kohlhammer, 2007.

¹¹⁷ H. Duchhardt, *The Peace of Westphalia: A ffuropean Peace*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 309-318, in partic. 310, che così si discosta dalle sue stesse posizioni del 1998, cf. Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., p. 758. Con questa formulazione ho cercato di conciliare sia la vecchia tesi di Burkhardt della pace come *Gleichordnungsveranstaltung* (ridimensionata in Burkhardt, *Der ffrieg der ffriege*, cit., in partic. 237-265 a seguito di R. Dauser, *ffhren-Namen. Herrschertitulaturen im völkerrechtlichen Vertrag, 1148-1748*, Köln, Böhlau, 2017) sia quella, più legata a una narrativa classica, della pentarchia (H. Duchhardt, *Balance of Power und Pentarchie 1700-1785*, Paderborn, Schöningh, 1997) sia quella della Guerra come composizione di *Staatenpositionskriegen* di Kroener (cf. B.R. Kroener, *Herrschaftsverdichtung als ffriegsursache. Wirtschaft und Rüstung der europäischen Großmächte im Siebenjährigen ffrieg*, in *Wie ffriege entstehen. Zum historischen Hintergrund von Staatenkonflikten*, hrsg. von B. Wegner, Paderborn et al., Schöningh, 2003, pp. 145-173). Per il concetto di sistema vestfaliano richiamo le cautele alla prospettiva strettamente politica formulata da H. Duchhardt, “*Westphalian System*”. *Zur Problematik einer Denkfigur*, in «Historische Zeitschrift», 269, 2, 1999, pp. 305-315.

¹¹⁸ Più ottimista Burkhardt (in partic. *Der ffrieg der ffriege*, cit., pp. 244-245), più pessimista Rohrschneider (Rohrschneider, *Der gescheiterte Frieden von Münster*, cit.) e in generale Duchhardt.

¹¹⁹ Cf. Rohrschneider, *Der gescheiterte Frieden von Münster*, cit., p. 314. Ma cf. anche C. Kampmann, *Arbiter und Friedensstiftung. Die Auseinandersetzung um den politischen Schiedsrichter im ffuropa der Frühen Neuzeit*, Paderborn, Schöningh, 2001, pp. 9-13.

politica delle differenze confessionali¹²⁰, la pace non fu del tutto secolare. Si comprende che lo scopo dei trattati era confermare la pace di Augusta – si è già detto che la tendenza storiografica dominante è di non considerare Augusta la causa dello scoppio della guerra¹²¹ – la quale era ritenuta un punto fermo, non privo comunque di difetti sulla cui correzione vi era un consenso generale.

Al di là dell'eventualità che le cause dello scoppio della Guerra siano o meno da riferirsi a questioni confessionali¹²², per quanto concerne la sua fine la tendenza degli studi negli ultimi anni è di guardare a Vestfalia nel quadro di una periodizzazione più ampia, mettendo in relazione gli accordi di Münster e Osnabrück – sempre meglio conoscibili, peraltro, grazie all'opera di pubblicazione degli *Acta Pacis Westphalicae*¹²³ – con altri del XVI e del XVII secolo.

¹²⁰ Cf. C. Gantet, *Guerre de Trente Ans et Paix de Westphalie: un bilan historiographique*, in «Dix-septième siècle», 277, 4, 2014, pp. 645-666, in partic. 652.

¹²¹ Cf. M. Pohl, *The Peace of 1555 – A Failed Settlement?*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 193-204, in partic. 200.

¹²² Cf. *ivi*, p. 203. In aggiunta, cf. da un lato G. Schmidt, *Geschichte des Alten Reiches: Staat und Nation in der Frühen Neuzeit 1495-1806*, München, Beck, 1999, e quanto noto sulla dieta di Augusta del 1566 (M. Lanzinner und D. Heil, *Der Augsburger Reichstag 1566. Ergebnisse einer Edition*, in «Historische Zeitschrift», 274, 2002, pp. 603-632) che permettono di ridimensionare l'immagine di una Germania confessionalizzata prima del 1618. Per una discussione su questa prospettiva e sulle sue matrici cf. J. Whaley, *Germany and the Holy Roman Empire*, vol. I, *Maximilian I to the Peace of Westphalia 1493-1552*, Oxford, Oxford University Press, 2012 e Christoph Kampmann (soprattutto Kampmann, *Europa und das Reich*, cit.) che sostengono la solidità delle istituzioni imperiali. Dall'altro lato, ancora oggi Axel Gotthard (cf. da ultimo A. Gotthard, *Der Dreißigjährige Krieg. Eine Einführung*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2016) propone il modello interpretativo della confessionalizzazione; a tal riguardo, rimane il fatto che la dimensione religiosa della guerra ha comunque toccato (cf. O. Chaline, *La bataille de la Montagne blanche (8 novembre 1620). Un mystique chez les guerriers*, Paris, Noesis, 1999) o è stata condizionata (cf. i saggi nei volumi *Das Strafgericht Gottes*, cit., *Religion und Gewalt*, cit., e *Religion et piété*, cit.) dall'esercizio della violenza, soprattutto nei primi tre lustri, anche in modo preterintenzionale rispetto alle devastazioni concretizzate (come ha sostenuto C. Kampmann, *Der ffnrenvolle Friede als Friedenshindernis: Alte Fragen und neue Ergebnisse zur Mächtepolitik im Dreißigjährigen Krieg*, in *Pax perpetua. Neuere Forschungen zum Frieden in der Frühen Neuzeit*, hrsg. von I. Schmidt-Voges et al., München, Oldenbourg, 2010, pp. 141-156 e come di fatto è stato messo a tema dal saggio introduttivo di Michael Rohrschneider e Anuschka Tischer, *Dreißigjähriger Krieg und Historischer Wandel: Einführende Überlegungen*, in *Dynamik durch Gewalt?*, cit., pp. 1-10.

¹²³ Cf. M. Lanzinner, *Die Acta Pacis Westphalicae und die Geschichtswissenschaft*, in *L'art de la paix*, cit., pp. 31-71 e I. Richefort, *L'apport des Acta Pacis Westphalicae à la science historique française*, *ivi*, pp. 73-90. Sotto il profilo storiografico è imprescin-

In ambito francofono questo si traduce nella tendenza a considerare parallelamente alla Guerra dei trent'anni almeno le guerre di religione francesi e a cominciare a sollevare, per il dopo Vestfalia, interrogativi storiografici già comuni per la Francia post-1598¹²⁴. Per quanto concerne la letteratura inglese e tedesca, si può dire che, con il 1998, si inaugura una nuova stagione di studi sulla pace di Vestfalia, segnata da nuovi interessi di storia diplomatica che in principio – all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale in cui si guardava alla pace solo come modello strumentale a una pace internazionale – non vi erano le condizioni per fondare¹²⁵. Sotto questo profilo, l'impostazione prevalente di lessico e paradigmi è, di fatto, quella elaborata dalla storiografia sulla confessionalizzazione che si è imposta sui molteplici tentativi di denominare e categorizzare¹²⁶. La periodizzazione risultante generalmente accettata, dunque, è quella delle tre fasi 1517-1555, 1555-1648 e 1648-1806, in cui è passaggio

abile lo sforzo profuso nella ricerca di Maria-Elisabeth Brunert: per una panoramica d'insieme cf. *Diplomatie, Medien, Rezeption*, cit.

¹²⁴ Con particolare riferimento alle questioni legate alla ricostruzione di una società segnata dal prolungato conflitto. Per una discussione rimando a C. Gantet, *La paix de Westphalie (1648). Une histoire sociale, XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris, Belin, 2001 e a Ead., *Guerre de Trente Ans*, cit., pp. 660-661 (con ulteriore bibliografia).

¹²⁵ Così A. Gotthard, *ffrieg und Frieden in der Vormoderne*, in *Geschichte der Politik. Alte und neue Wege*, hrsg. von H.-C. Kraus und T. Nicklas, München, Oldenbourg, 2007, pp. 67-94. Cf. M. Rohrschneider, *Neue Tendenzen der diplomatie-geschichtlichen ffrforschung des Westfälischen Friedenskongresses*, in *Pax perpetua*, cit., pp. 103-122. Alcuni esempi: l'immissione di interrogativi antropologici nella storia della diplomazia di XVI e XVII secolo in *Wahrnehmungen des Fremden. Differenzenerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert*, hrsg. von M. Rohrschneider und A. Strohmeyer, Münster, Aschendorff Verlag, 2007; l'accostamento alla storia delle istituzioni imperiali a partire da problemi di storia diplomatica, cf. *Frieden und Friedenssicherung*, cit.; l'approccio alla categoria di sicurezza con gli strumenti e della storia delle idee e dei concetti, inaugurato da Christian Mathieu e Christoph Kampmann (*Sicherheit*, in *ffrzyklopädie der Neuzeit*, Bd. XI, Stuttgart, Metzler, 2010, Sp. 1143-1150) e sviluppato (in modo sostanzialmente enciclopedico) sui versanti storico-politico, delle relazioni internazionali, religioso, militare, culturale in *Sicherheit in der Frühen Neuzeit*, cit. (cf. anche C. Kampmann, *Friedensnorm und Sicherheitspolitik. Grundprobleme frühneuzeitlicher Friedensstiftung am Beispiel des Westfälischen Friedens*, in «Historisches Jahrbuch», 139, 7, 2019, pp. 7-30, in partic. 10-22, per un focus più specifico).

¹²⁶ Cf. C. Mühling, *Die europäische Debatte über den Religionskrieg (1679-1714). ffonfessionelle Memoria und internationale Politik im Zeitalter Ludwigs XIV.*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018, pp. 21-28.

obbligato il confronto tra Augusta e Münster-Osnabrück¹²⁷. Ciò detto, tra le *quaestiones* lasciate aperte da Augusta, segnalo come particolarmente *vexata* storiograficamente quella della redistribuzione della proprietà ecclesiastica. Su questo vi sono gli studi di Ralf-Peter Fuchs del 2010¹²⁸, in cui la Guerra è riletta all'interno di un processo, che si estende dal 1555 al 1648, di *consensus building*, variamente intendibile, tra luterani, calvinisti e cattolici intorno all'anno normativo. Si è visto come l'obiettivo di queste dinamiche fosse la marginalizzazione, di fatto, degli atteggiamenti più estremi, sui quali per lo più si era concentrata invece una letteratura molto influenzata da Robert Bireley¹²⁹, che era tornato sul tema nuovamente nel 2003¹³⁰.

Un altro approccio, di matrice germanofona ma di base storiografica più internazionale, è quello di Christoph Kampmann, che emerge dalle prospettive sul tema della violenza elaborate dalle tradizioni storiografiche rispettivamente storico-politica e storico-culturale di cui ho trattato varie volte in questa sede, e consiste nel considerare la Guerra come un susseguirsi di prove di forza tra i soggetti coinvolti. Il *fine*, dunque, delle operazioni militari non sarebbe primieramente quello di annientare il proprio nemico, ma piuttosto di conferire peso alle proprie posizioni e priorità alle proprie prerogative al fine di trovare soluzioni non intenzionalmente belliche. Gli anni a partire

¹²⁷ Si segnalano tuttavia altre periodizzazioni, cf. M.W. Konnert, *ffarly Modern ffuro-pe. The Age of Religious War, 1559-1715*, Toronto, University of Toronto Press, 2008, che considera il 1559 e il 1715 quali parametri rilevanti sotto il profilo bellico-diplomatico, politico e religioso.

¹²⁸ Cf. R.-P. Fuchs, *ffin "Medium zum Frieden". Die Normaljahrsregel und die Beendigung des Dreißigjährigen ffrieges*, München, Oldenbourg, 2010. Cf. anche Id., *Normaljahrsverhandlungen als moralischer Diskurs*, in *Pax perpetua*, cit., pp. 123-140.

¹²⁹ Cf. R. Bireley, *Maximilian von Bayern, Adam Contzen SJ und die Gegenreformation 1124-1135*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975; cf. J.F. Foerster, *ffurfürst Ferdinand von fföln. Die Politik seiner Stifter in den Jahren 1134-1150*, Münster, Aschendorff Verlag, 1976 (per l'irrigidimento della politica di Colonia e della Baviera alla morte del vescovo Heinrich von Knöringen di Augsburg, nel 1646, che provocò la reazione imperiale tramite Maximilian von Trauttmansdorff) e C. Schultz, *Strafgericht Gottes oder menschlichen Versagen? Die Tagebücher des Benediktinerabtes Georg Gaisser als Quelle für die ffriegserfahrung von Ordensleuten im Dreißigjährigen ffrieg*, in *Das Strafgericht Gottes*, cit., pp. 219-290 (per Adam Adami e i tentativi di mediazione con Franz Wilhelm von Wartenberg e altri più datati sul vescovo di Würzburg Johann Philipp von Schönborn che succede ad Anselm Casimir Wambold von Umstadt di Mainz il 19 novembre 1647 e alla sua capacità di trattare con Adami).

¹³⁰ R. Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. ffings, Courts, and Confessors*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

dal 1635, pertanto, sarebbero stati quelli di un processo di trasformazione della violenza militare in attività diplomatica che funse da premessa per le effettive trattative di pace¹³¹.

L'ultimo snodo, che è quello con cui concluderò, è decisamente il più complesso e riguarda più da vicino il mio approccio: si tratta delle discussioni intorno al ruolo del fattore religioso nella Guerra dei trent'anni e, più nel dettaglio, del suo rapporto con la dimensione politica¹³². La recente monografia di Christian Mühling, che si occupa della nozione di guerra religiosa tra la seconda metà del XVII secolo e l'inizio del XVIII, riordina le categorie a cui la recente storiografia ha accostato questo concetto¹³³. Emerge un quadro di

¹³¹ Cf. Kampmann, *Der ffhrenvolle Friede*, cit.

¹³² Uso questa categorizzazione perché è quella articolata dalla prima sezione del volume curato da Bertrand Forclaz e Philippe Martin (cf. *Religion et piété*, cit., pp. 19-109) che ne indaga alcuni aspetti (saggi di N. Fehren-Weiss e A. Schindling, N. Simon, A. Chassagnette, W. Frijhoff, J. Léonard, V. Villiger e J. Steinauer). In questa parte ho voluto legare soprattutto il secondo e il terzo nodo/snodo storiografico, perché, in effetti, la più recente letteratura tende a distinguere l'interrogazione sul rapporto religioso/guerra esperita, che rientra in quanto ho trattato nel primo nodo storiografico, da quella sul rapporto religioso/legittimazione della guerra di cui tratto invece ora. Segnalo tuttavia che in Repgen nel 1986 – e, a mio avviso, a ragione – i due elementi erano considerati assieme, cf. K. Repgen, *Was ist ein "Religionskrieg"*, in «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*», 97, 3, 1986, pp. 334-349 (ristampato in Id., *Von der Reformation zur Gegenwart. Beiträge zu Grundfragen der neuzeitlichen Geschichte*, Paderborn et al., Schöningh, 1988, pp. 84-97, e Id., *What is a "Religious War?"*, in *Politics and Society in Reformation ffurope. ffssays for Sir Geoffrey ffilton on his 15th Birthday*, ed. by E.I. Kouri and T. Scott, London, St. Martin's Press, 1987, pp. 311-328).

¹³³ Cf. Mühling, *Die europäische Debatte*, cit., pp. 22-28. Precedentemente, già Georges Minois aveva distinto, sulla scorta delle ricerche di Denis Crouzet, la «guerra santa» dei secoli XI e XIII dai dibattiti sulla «guerra giusta» dal XIII al XVII secolo, cf. G. Minois, *L'ffglise et la guerre. De la Bible à l'ère atomique*, Paris, Fayard, 1994, pp. 237-279 (trad. it. Id., *La Chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all'era atomica*, Bari, Dedalo, 2003), ma si registra proprio e non a caso a ridosso di un altro anniversario del 1618 una serie di riflessioni sul tema anche in ambito germanofono: *Religionskriege im Alten Reich und in Alteuropa*, cit. (2006); *Heilige ffriege. Religiöse Begründungen militärischer Gewaltanwendung. Judentum, Christentum und Islam im Vergleich*, hrsg. von K. Schreiner, München, Oldenbourg, 2008; *ffrieg und Christentum*, cit. (2009). A proposito delle prospettive aperte dal lavoro di Mühling (in partic. Mühling, *Die europäische Debatte*, cit., pp. 503-511), segnalo che il dibattito sul rapporto guerra-religione tra il 1679 e il 1614 potrebbe retrodatare – magari non come “eticheatura” vera e propria – la riflessione sulla *Typologisierung* della Guerra dei trent'anni che, dal punto di vista politico-militare, data a partire dal 1806 (cf. A. Tischer, *ffriegstyp "Dreißigjähriger ffrieg"? ffîn ffrieg und seine Unterschiedlichen Typologisierungen von 1118 bis zur Gegenwart*, in *Diplomatie, Medien, Rezeption*, cit., pp. 1-20, in partic. 16-17).

definizioni piuttosto complesso, che si apre verso la fine del secolo scorso e articola una serie di denominazioni che vanno dal termine guerra santa – allusivo a un conflitto interreligioso – alla dimensione del conflitto intrareligioso, che si estende tra un *Reformationskrieg* e un *ffonfessionsbildungskrieg* o *ffonfessionalisierungskrieg* distinti dal *konfessioneller Bürgerkrieg* e dal *ffonfessionskrieg*, e di qui ancora alla nozione di crociata e a quella di *Glaubenskrieg* che possono essere usate in entrambi i contesti precedenti. Quest'attenzione testimonia di un'epoca in cui le aspettative della sociologia religiosa novecentesca – che, da Max Weber a Sabino Acquaviva, aveva profetizzato il completamento inevitabile del processo di secolarizzazione – si sono scontrate con una realtà del tutto diversa, segnata dapprima dal crollo del muro di Berlino dalla prima guerra del Golfo e dal trattato di Maastricht e, successivamente, dall'11 settembre. I flussi migratori avviatisi nell'ultima decade del secolo scorso nonché i conflitti, a conti fatti direttamente e indirettamente connessi, hanno reso quello religioso uno dei nodi più problematici della società di questo primo quarto del ventunesimo secolo. A tal riguardo e in questo contesto va ricordata la recente monografia di Arnaud Blin¹³⁴, che riconsidera, con una sensibilità che peraltro mette a frutto le ricerche di storia globale, il tema dei rapporti tra le cosiddette grandi religioni e la violenza

¹³⁴ Cf. A. Blin, *War and Religion. ffurope and the Mediterranean from the First through the Twenty-first Centuries*, Oakland, University of California Press, 2019. Blin, nella sua analisi ampia sia per diacronia sia geograficamente, dedica una parte importante alla Guerra dei trent'anni (pp. 262-276 e cf. anche pp. 1-21 e 218-240 per alcune messe a fuoco concettuali) che, sebbene nella «subcategory of religious conflicts» fu «probably surpassed by the Taiping rebellion», indebitò le generazioni dei secoli a venire con un indelebile «heavy emotional toll» (p. 262). Il suo giudizio mi pare stimolante e lo riporto per esteso: «The Thirty Years' War is very complicated to understand when one tries to observe it from up close. [...] But as one begins to distance oneself from the details that make up the conflict, things start to become a lot clearer. The main characteristic of the war is that it started as a religious conflict inside the Holy Roman Empire and gradually evolved into a struggle for power over European hegemony [...]. Put differently, what was initially a localized religious conflict with political overtones became a global political conflict with religious undertones» (p. 263). Del resto, a tal riguardo, in una rassegna che per sua natura rischia la miopia dell'erudizione, non è ozioso ricordare, ancora una volta, l'insegnamento di Marc Bloch che chiosava: «C'è più certezza nel tutto che nei suoi componenti», M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 1993², p. 100 (trad. it. Id., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998).

bellica, nonché altri progetti finanziati che presto daranno nuovi frutti sul piano storiografico¹³⁵.

Più nel dettaglio, la problematizzazione di Mühling, in ogni caso, è indice di un altro dato storiografico piuttosto chiaro: la difficoltà di connettere lo studio della dimensione religiosa a una storiografia militare che è espressa, come si è detto, dalle categorie del politico. Se ci si ferma alla Guerra dei trent'anni, è possibile ricondurre questo *cluster* di denominazioni a due grandi impulsi storiografici, non a caso radicati nell'ultima decade del Novecento¹³⁶. Il termine guerra santa, per l'ambito di studio che è qui in esame, è stato introdotto nella letteratura critica da Bireley, soprattutto a proposito della politica di Ferdinando II negli ultimi anni Venti del Seicento, per esprimere il supposto progetto di eradere dal suolo tedesco i protestanti a seguito dell'adempimento di un dovere divino imperiale. Le nozioni che implicano la distinzione tra confessioni cristiane vanno fatte invece risalire a Heinz Schilling e Wolfgang Reinhard. A tal riguardo la dimensione bellica emerge attraverso il concetto di fondamentalismo (assieme a radicalismo e fanatismo), introdotto da Schilling a pro-

¹³⁵ Nella cornice del presente articolo, destinato soprattutto ai lettori italiani, ricordo il Prin (Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale) 2017 coordinato da Vincenzo Lavenia presso l'Università di Bologna incentrato sul tema del sacrificio (*Sacrifice in the ffurope of the Religious Conflicts and in the ffarly Modern World: Comparisons, Interpretations, Legitimations*). Sotto il profilo storiografico che rileva in questa sede, il progetto coordinato da Lavenia colloca le guerre di religione europee all'interno della – già inflazionata – riflessione sul rapporto tra violenza e sacro. Del resto, il nesso tra guerre di religione europee e la letteratura specificamente religionistico-antropologica sul rapporto religione-violenza, sebbene non si possa definire una lacuna, non ha comunque a valle una bibliografia particolarmente copiosa. Si tratta infatti di un'attenzione relativamente recente per cui i saggi del volume *The ffuropean Wars of Religion. An Interdisciplinary Reassessment of Sources, Interpretations, and Myths*, ed. by W. Palaver, H. Rudolph and D. Regensburger, London-New York, Routledge, 2016, rappresentano sotto certi punti di vista un primo passo. In questa direzione, con una prospettiva sensibile ai temi e ai problemi della storia globale, segnalo anche il volume *Christianity and Violence in the Middle Ages and ffarly Modern Period. Perspectives from ffurope and Japan*, ed. by F. Alfieri and T. Jinno, Berlin-Boston, De Gruyter/Oldenbourg, 2021, in cui il saggio di T. Minagawa, *Peace According to the Political Theologians of the Holy Roman ffmpire at the ffnnd of the Thirty Years' War*, pp. 107-123, esamina due casi di studio della recezione della pace di Praga presso i gesuiti tedeschi (saggio consultato dopo la scrittura del presente articolo).

¹³⁶ Sebbene non esplicitati, mi sento di poterli leggere tra le righe di C. Kampmann, *Heiliger ffrieg – Religionskrieg: Sakralisierung des ffrieges in der Geschichte. ffnführung in die Gesamtthematik*, in «Historisches Jahrbuch», 134, 2014, pp. 3-9, in partic. 4.

posito dell'atteggiamento dei protestanti nei territori imperiali quale fattore principale di una supposta crisi della pace di Augusta e che emergerebbe con tratti estremi soprattutto tra la fine del primo ventennio del Seicento e la pace di Praga¹³⁷.

Ora, rispetto alle proposte di Bireley da un lato e di Schilling e Reinhard dall'altro, una più recente generazione di studiosi si sta orientando verso il recupero di categorie storiografiche che non sono certamente nuove, ma, in un certo senso, sono più attinenti alle fonti coeve¹³⁸. Mi riferisco al concetto di *machiavellismo*, che la storiografia del Novecento eredita – e non solo in Italia – per mediazione crociana¹³⁹, ma che, come ha ben ricostruito Merio Scattola¹⁴⁰, indica il modo

¹³⁷ Su cui è doveroso ricordare come a oggi manchi ancora uno studio monografico, in rapporto alla politica imperiale, a fronte dell'edizione di fonti in K. Bierther, *Der Prager Frieden von 1635*, München-Wien, Oldenbourg, 1997. Sul fondamentalismo schillinghiano, cf. Schilling, *ffrieg und Frieden in der werdenden Neuzeit*, cit. Su questa scia, prima di Schilling, cf. Repgen, *Was ist ein "Religionskrieg"*, cit., e, successivamente, A. Gotthard, *Der Gerechte und der Notwendige ffrieg. ffrenzeichnet das ffprofessionelle Zeitalter eine Resakralisierung des ffriegsbegriffs?*, in *ffrieg und Christentum*, cit., pp. 470-504, e A. Koller, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von ffaiserhof und römischer ffurie im Zeitalter der ffprofessionalisierung (1555-1648)*, Münster, Aschendorff Verlag, 2012. Sulla nozione di radicalismo si vedano, nuovamente, i contributi di R.G. Asch, M. Völkel, A. Pečar, R.C. Head in *Sicherheit in der Frühen Neuzeit*, cit., pp. 216-264.

¹³⁸ Accanto a quelle che qui prendo in esame – tendenze storiografiche certamente maggioritarie – vi sono poi le prospettive anglofone del modello dello stato fiscale militare, finalizzato a comprendere lo Stato del XVIII secolo: cf. *The Fiscal Military State in ffteenth-Century ffurope. ffsays in Honour of P.G.M. Dickson*, ed. by C. Storrs, Farnham, Ashgate, 2009 e W.D. Godsey, *The Sinew of Habsburg Power. Lower Austria in a Fiscal-Military State 1650-1820*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2018. Vi è infine la già accennata prospettiva della *military revolution*, che sarà toccata nuovamente tra breve.

¹³⁹ Cf. in particolare la recensione di Croce a Friedrich Meinecke pubblicata in B. Croce, *Scritti di storia letteraria e politica*, vol. XXVI, *Conversazioni critiche. Serie quarta*, Roma-Bari, Laterza, 1951² (ma prima edizione del 1932, dunque quattro anni prima del *machiavelisme* di Charles Benoist e dell'antimachiavellismo di Andrea Sorrentino), pp. 95-101. Per il rapporto – complesso e tematizzato – tra Benedetto Croce e Meinecke rimando a F. Tessitore, *Croce e Meinecke*, in Id., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, pp. 405-420.

¹⁴⁰ Nel saggio M. Scattola, *Niccolò Machiavelli nella cultura tedesca dell'fftà Moderna*, in *Machiavelli Cinquecento. Mezzo millennio del Principe*, a cura di G.M. Anselmi, R. Caporali e C. Galli, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 91-107, Scattola mostra che in età moderna (e con una periodizzazione che parte dal 1576 e che incrocia i neologismi *machiavellismus*, *machiavellista* e *machiavelizatio*) a seconda dell'oggetto analizzato, si registrarono quattro diverse reazioni: «In primo luogo», ed era il caso prevalente, «si

con cui all'epoca si tendeva a riconoscere nelle vicende belliche contemporanee una dimensione consapevolmente politica¹⁴¹ coesistente accanto a una più propriamente morale o religiosa¹⁴².

La *percezione* religiosa della guerra è un problema storiografico a sé, sfaccettato e dipendente dalle prospettive (storico-politica o storico-culturale) adottate – ne ho trattato a più riprese in questa sede ed è un dibattito che si apre in modo netto con Johannes Burkhardt¹⁴³, implica una diversità di approcci agli eventi bellici e le ricerche di Mühling completano sostanzialmente il quadro sul piano della storia

poteva rifiutare Machiavelli perché l'immoralità del principe contraddiceva il criterio fondamentale della politica; in secondo luogo si poteva accettare la sua dottrina della repubblica come conforme alla pratica della virtù politica; in terzo luogo si poteva capovolgere l'intenzione del *Principe* e concepirlo come una denuncia della tirannide; infine si potevano accogliere alcuni suoi suggerimenti come forme prudenziali che derogavano da un'osservanza rigorosa delle norme morali, ma erano ancora giustificabili» (ivi, pp. 92-93).

¹⁴¹ «La dottrina di Machiavelli, per riferimento diretto o per assonanza indiretta, fu sempre coinvolta nell'identificazione del vero politico», ivi, p. 94. Ricordo comunque che è solo del 1602, con Jakob Bornitz, l'accostamento della figura di Machiavelli al concetto di *ratio status* (ivi, pp. 98-99).

¹⁴² Cf. J. Soll, *Publishing The Prince. History, Reading, and the Birth of Political Criticism*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005 e Id., *The Information Master. Jean-Baptiste Colbert's Secret State Intelligence System*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2009. Sulla recezione di Machiavelli nel Seicento cf. in generale S. Anglo, *Machiavelli. The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance*, Oxford, Oxford University Press, 2005 e, più in generale, per un bilancio sull'uso di Machiavelli nella letteratura critica novecentesca, cf. *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del XX secolo*. Atti del convegno (Milano, 16 e 17 maggio 2003), a cura di L.M. Bassani e C. Vivanti, Milano, Giuffrè, 2006. A questo paradigma, che mette a tema il concetto di Stato, si lega sia la concezione dello *Staatsbildungsprozess* di Burkhardt sia il contributo della scuola di Repgen, in partic. Kampmann, *ffuropa und das Reich*, cit., che punta sulla fondamentale europeicità del conflitto (dapprima, comunque, cf. H.G. Koenigsberger, *Thirty Years' War. The ffuropean Civil War*, in *The Age of ffxpansion. ffurope and the World (1559-1ff0)*, ed. by H. Trevor-Roper, London, Thames and Hudson, 1968, pp. 143-174, e poi H.G. Koenigsberger, *The Habsburgs and ffurope 1511-1ff0*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1971, p. 219; successivamente, sull'europeicità della pace – tema classico della storiografia francese – cf. H. Duchhardt, *1ff48. Das Jahr der Schlagzeilen. ffuropa zwischen ffriese und Aufbruch*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2015).

¹⁴³ Cf. Burkhardt, *Der Dreißigjährige ffrieg*, cit., pp. 128-178, in partic. 136, ma a partire da Repgen, *Was ist ein "Religionskrieg"*, cit., e R. Bireley, *The Thirty Years' War as Germany's Religious War*, in *ffrieg und Politik 1ff18-1ff48. ffuropäische Probleme und Perspektiven*, hrsg. von K. Repgen, München, Oldenbourg, 1988, pp. 85-106.

intellettuale¹⁴⁴. È a questo livello, del resto, che si stabilizza – peraltro tardi, non prima del XVIII secolo – la narrativa della Guerra dei trent'anni come guerra di religione. Se però, per quanto concerne il modo in cui la storiografia ha generalmente inteso il rapporto tra la dimensione politica e quella religiosa, per ragioni di sintesi avalliamo il – pur discusso – schema ermeneutico dello scontro tra machiavellismo e antimachiavellismo¹⁴⁵, allora alla configurazione del fattore religioso concorrono soprattutto due fattori: la recezione della notte di San Bartolomeo – lo mostrano Sydney Anglo e Cornel Zwierlein¹⁴⁶ – e le

¹⁴⁴ Cf. Mühling, *Die europäische Debatte*, cit., e Id., *Wie der Dreissigjährige Krieg zum Religionskrieg wurde*, cit.

¹⁴⁵ Cf. C. Zwierlein, *The Thirty Years' War – A Religious War? Religion and Machiavellism at the Turning Point of 1635*, in *The Ashgate Companion to Thirty Years' War*, cit., pp. 231-243, in partic. 232-235 e Id., *Am Ursprung der neueren Intellectual History. Machiavelli und Machiavellismus*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 61, 11, 2010, pp. 631-644. Intorno a questa questione si è molto dibattuto, in tempi recenti, su due livelli. Il primo è di natura lessicale-concettuale e riguarda la recezione della figura e dell'opera di Machiavelli: con particolare riferimento ai punti di forza dell'interpretazione di Meinecke che non riduce Machiavelli al cosiddetto machiavellismo (per cui cf. *supra*), in specie per quanto concerne la deroga all'illiceità di mezzi politici, rimando all'approfondimento storiografico offerto da M. Scattola, *Meinecke, Machiavelli e la ragion di stato*, in *Machiavelli nella storiografia*, cit., pp. 167-206; sulla categoria di antimachiavellismo cf. anche la rassegna di A. Campi, *Antimachiavellismo s.v.*, in *Machiavelli. ffnciplopedia machiavelliana*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 71-74. Il secondo livello della discussione è più ampio e concerne maggiormente gli interessi della presente rassegna, vale a dire il ruolo del religioso nella politica e nella società dell'Europa della prima età moderna. Per questo rimando ai lavori del seminario di ricerca tenutosi al termine del 2016 presso l'Università di Girona che rappresentano una recente messa a punto sul tema con alcuni casi di studio significativi: cf. *Providencialisme i secularització a l'ffuropa moderna (segles XVI-XIX). Moment maquiavel·lià o macabeu?*, ed. por X. Torres i Sans, Girona, Documenta Universitaria, 2018 (cf. prima anche le osservazioni di L. Campos Boralevi, *Tra politica e Bibbia: i linguaggi del repubblicanesimo*, in *Repubblicanesimo e Repubbliche nell'ffuropa di Antico Regime*, a cura di E. Fasano Guardini, R. Sabbatini e M. Natalizi, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 47-60 e L. Campos Boralevi, *I Maccabei nel pensiero politico olandese dei secoli XVI e XVII*, in *Religious Obedience and Political Resistance in the ffarly Modern World. Jewish, Christian and Islamic Philosophers Addressing the Bible/Obbedienza religiosa e resistenza politica nella prima età moderna. Filosofi ebrei, cristiani e islamici di fronte alla Bibbia*, ed. by L. Simonutti, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 285-318, in partic. 285-289).

¹⁴⁶ Cf. Anglo, *Machiavelli*, cit., in partic. 269, e C. Zwierlein, *Die Genese eines europäischen ffrinnerungsortes: die Bartholomäusnacht im Geschichtsgebrauch des professionellen Zeitalters und der Aufklärung*, in *Zwischen Wissen und Politik. Archäologie und Genealogie frühneuzeitlicher Vergangenheitskonstruktionen*, hrsg. von F. Bezner und K. Mahlke, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2011, pp. 91-129. Zwierlein – va

celebrazioni dei *centenari* della Riforma¹⁴⁷. Altrove e ben più autorevoli voci hanno già riflettuto ampiamente su questo punto. Per quanto mi concerne, credo che una cesura netta – che tenda ad abusare dei «comodi fantasmi»¹⁴⁸ di blochiana memoria – tra figure piuttosto che tra fasi della Guerra machiavelliche/antimachiavelliche rappresenti un passo rischioso. Mi sembra si corra il pericolo di isolare eccessivamente due aspetti della vita concreta che erano e sono in parte sovrapponibili e comunque sempre intrecciati nelle vicende umane.

Estendendo, in ogni caso e con le debite cautele, quest'ultimo punto a categoria storiografica, vi si può far rientrare un altro ambito di studi dissodato nell'ultimo ventennio, quello dell'informazione. Dall'esame della pubblicistica emerge a colpo d'occhio che, nonostante la crisi economica, caratteristica di ogni contesto bellico, la stampa fiorisce. La necessità di informazioni alimenta una grande disponibilità sul mercato di stampatori: quelli delle grandi città

segnalato – ragiona sulla scorta di Arlette Jouanna e di Crouzet. Quest'ultimo fu il primo a ravvisare, negli anni Novanta del secolo scorso, la matrice propriamente religiosa di eventi bellici quali le guerre di religione francesi che precedentemente erano considerate guerre civili; a lui seguita a riferirsi finanche il recente lavoro di P. Buc, *Holy War, Martyrdom, and Terror. Christianity, Violence, and the West, ca. 70 C.f. to the Iraq War*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015, pp. 44-45, sebbene Schindling (in *Gab es Religionskriege in ffuropa? Landfrieden und Völkerrecht statt Glaubenskampf und "Strafgericht Gottes"*, in *Studien zur politischen ffultur Alteuropas. Festschrift für Helmut Neuhaus zum 15. Geburtstag*, hrsg. von A. Gotthard, A. Jakob und T. Nicklas, Berlin, Duncker & Humblot, 2009, pp. 275-298) mostrasse un atteggiamento più critico, e sostiene che nemmeno per i tempi della guerra della Lega di Smalcalda si possa parlare di una guerra religiosa *tout court* (su questo specifico tema, cf. però più recentemente H. Rudolph, *Religious Wars in the Holy Roman ffempire? From the Schmalkaldic War to the Thirty Years War*, in *The ffuropean Wars of Religion*, cit., pp. 87-118, che, sulla base di un generale accordo sulla definizione di guerra religiosa, conclude che «there is hardly any doubt that both of these wars can [...] be analysed as religious wars»). Cf. anche Parrott, *Richelieu's Army*, cit., pp. 164-222 e 277-312 (nonché il suo precedente *Richelieu, the Grands, and the French Army*, in *Richelieu and his Age*, ed. by J. Bergin and L. Brockliss, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 135-172, in partic. 143) e D.J.B. Trim, *The Huguenots and the ffuropean Wars of Religion, c.1510-1197: Soldiering in National and Transnational Context*, in *The Huguenots: History and Memory*, cit., pp. 153-192.

¹⁴⁷ Nel 1617 e nel 1630 (peraltro si consideri che soltanto nel 1630-1632 gli schieramenti erano davvero denotati da carattere confessionale). Cf. J. Burkhardt, *Dalle guerre di religione al mondo dopo Vestfalia*, in *Lutero. Un cristiano e la sua eredità. 1517-2017*, a cura di A. Melloni, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 1071-1086.

¹⁴⁸ Bloch, *Apologia della storia*, cit., pp. 112-113.

fortificate, che continuano indisturbati, quelli emigranti dalle zone di guerra, i nuovi che ritengono la stampa un'attività redditizia. Allo scoppio del conflitto, alle immagini dei protestanti arroccati sul primo centenario della Riforma rispondono quelle dei cattolici che, nello spirito della *ecclesia militans*, si pongono come obiettivo la sconfitta dell'eresia con un focus ora sui sovrani ora su figure in cui potersi immedesimare. Dopo la vittoria momentanea dell'Impero si affievolisce la produzione di stampe, che tendono a concentrarsi sulla politica spagnola e, con la crescente durata del conflitto, rientra anche il discorso sull'ordinamento confessionale dell'Impero. Ma la vera rifioritura della pubblicistica si ha dopo la morte di Gustavo Adolfo quando proliferano trattati su di lui – una quantità impressionante rispetto ai pochi anni del suo ruolo nella Guerra. Infine, chiaramente, incidono i congressi di pace. Come si è anticipato già nella prima parte di questa rassegna, lo studio della pubblicistica di lingua tedesca è ben documentato¹⁴⁹, non solo sul versante degli interessi storico-sociologici ma anche su quello degli studi storico-giuridici¹⁵⁰,

¹⁴⁹ *Ibidem*; J. Burkhardt, *Das Reformationsjahrhundert. Deutsche Geschichte zwischen Medienrevolution und Institutionenbildung 1517-1617*, Stuttgart, Kohlhammer, 2002, pp. 9-15; sulla pubblicistica e il suo ruolo, oltre a quanto già visto in precedenza, cf. per gli orientamenti storiografici, E.-B. Körber, *Deutschsprachige Flugschriften des Dreißigjährigen Krieges 1618 bis 1629*, in «Jahrbuch für Kommunikationsgeschichte», 3, 2001, pp. 1-47 (sul tema, successivamente, si veda anche T.E. Hämmerle, *Flugblatt-Propaganda zu Gustav Adolf von Schweden. Eine Auswertung zeitgenössischer Flugblätter der Königlich-Bibliothek zu Stockholm*, Marburg, Büchner, 2019) e Arndt, *Der Dreißigjährige Krieg*, cit., pp. 210-227. Su temi specifici: M. Knauer, «Bedenke das Ende». *Zur Funktion der Todesmahnung in druckgraphischen Bildfolgen des Dreißigjährigen Krieges*, Tübingen, Niemeyer, 1997; A. Schmidt, *Vaterlandsliebe und Religionskonflikt. Politische Diskurse im Alten Reich (1555-1648)*, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 290-416; S. Schultheiß-Heinz, *Politik in der europäischen Publizistik. Eine historische Inhaltsanalyse von Zeitungen des 17. Jahrhunderts*, Stuttgart, Steiner, 2004. Più recentemente, con Holger Böning si è giunti a parlare di una vera e propria guerra di propaganda, cf. H. Böning, *Dreißigjähriger Krieg und Öffentlichkeit. Zeitungsberichterstattung als Rohfassung der Geschichtsschreibung*, Bremen, Lumière, 2018.

¹⁵⁰ Si veda K. Härter, *Early Modern Revolts as Political Crimes in the Popular Media of Illustrated Broadsheets*, in *From Mutual Observation to Propaganda War. Premodern Revolts in Their Transnational Representations*, ed. by M. Griesse, Bielefeld, Transcript, 2014, pp. 309-350 per lo specifico caso della rappresentazione di rivolte, che comunque incrocia in parte anche la cronologia della Guerra dei trent'anni (in partic. 313, 321-324, 335-336).

e di recente si sono aggiunti importanti contributi relativi agli ambiti francese e svedese¹⁵¹.

Sul tema del machiavellismo – o meglio dell’antimachiavellismo – del pensiero politico tedesco, invece, è tornato da ultimo Robert von Friedeburg, il quale ci ricorda che il ritorno che si registra nella storiografia al paradigma machiavellismo/antimachiavellismo non deve stupire, anzi è ciò che tiene saldamente ancorato il dibattito storiografico al suo punto di partenza, con Friedrich Meinecke, nel 1924¹⁵². Se lo studio di von Friedeburg (soprattutto il suo sesto capitolo) ha il merito di mostrare come il pensiero politico tedesco abbia recepito la tragicità degli eventi bellici della Guerra dei trent’anni evolvendo lungo il solco tracciato dall’antimachiavellismo luterano con il conseguente mutamento del significato dei concetti di governo del principe e di patria, resta da chiedersi se questo paradigma esaurisca la complessità della dimensione religiosa, che è il rapporto tra il senso vissuto – che mai come in von Friedeburg emerge nel bilanciamento tra storia, pensiero politico e recezione della guerra – e il fatto individuato¹⁵³.

¹⁵¹ Cf. A.M. Forssberg, *The Story of War. Church and Propaganda in France and Sweden 1110-1710*, Lund, Nordic Academic Press, 2016.

¹⁵² Cf. F. Meinecke, *Friedrich Meinecke Werke*, Bd. I, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, hrsg. von W. Hofer, München, Oldenbourg, 1960² (letto nella trad. it. *L’idea della ragion di Stato nella storia moderna*, Firenze, Sansoni, 1977²). Cf. Scattola, *Meinecke, Machiavelli e la ragion di stato*, cit. L’operazione di Scattola su Meinecke nei confronti della categoria del machiavellismo mi pare analoga a quella che Angela De Benedictis compie a proposito di Mario Salamonio degli Alberteschi (cf. A. De Benedictis, *Principato civile e tirannide: il capitolo IX del Principe e il De Principatu di Mario Salamonio degli Alberteschi*, in *Machiavelli Cinquecento*, cit., pp. 57-72, in partic. 60-61 e 67-72), sebbene De Benedictis da un certo punto di vista vada in senso inverso, rivalutando quell’«inclinazione verso l’apprezzamento della situazione di fatto e del compromesso pratico» che certamente è centrale per lessico e metodo giuridici (cf. A. De Benedictis, *Il principe prima e dopo Machiavelli*, in «Studi (e testi) italiani», 29, 1, 2012, pp. 9-23). De Benedictis poi, allo specifico proposito di Machiavelli, ha sempre posto molta attenzione a ricondurlo alla cultura giuridica cui appartiene (su cui cf. D. Quaglioni, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 57-75) e che, invece, se lo si appiattisce al machiavellismo, non traspare (cf. A. De Benedictis, *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 265-266). Su Meinecke, cf. anche D. Conte, *Meinecke, Friedrich s.v.*, in *Machiavelli. enciclopedia machiavelliana*, cit., vol. II, pp. 170-173, e la recente biografia intellettuale di U. von Lüpke, *Zäsuren – ffitastrophen – Neuanfänge. Friedrich Meinecke und die Umbrüche der deutschen Geschichte im 20. Jahrhundert*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2015 (in partic. 206-217).

¹⁵³ Cf. M. De Certeau, *La scrittura della storia*, Milano, Jaca Book, 2006, p. 150. De Certeau rappresenta il punto d’avvio del saggio di Joan Scott (Scott, *The ffidence*

Lo studio sopra menzionato complica – positivamente – il dibattito che sancisce l'autorevolezza della questione machiavellismo/antimachiavellismo. Questo dibattito, a sua volta, ha due matrici storiografiche convergenti nel guardare ai primi anni Trenta (per intenderci, la morte di Wallenstein o la pace di Praga) come allo snodo cruciale tra guerre distinte e di natura divergente: o come transito da una guerra di repressione anticriminale tutta interna ai territori ereditari della Casa d'Austria¹⁵⁴ a una religiosa nel senso di antimachiavellica, oppure da una guerra religiosa culminante con l'ingresso di Gustavo Adolfo a una dettata dalla ragion di Stato a seguito dell'intervento di Richelieu e Mazzarino. Indipendentemente da queste opposte interpretazioni della Guerra, la prima matrice storiografica di quello che potremmo definire il “paradigma del biennio 1634-1635” è l'avallo dato dagli storici al resoconto dell'imperatore (non si dimentichi che è proprio della prospettiva di Ferdinando III vedere nel trentennio 1618-1648 due guerre distinte)¹⁵⁵. La seconda matrice è la centralità della Riforma che ha, in tempi recenti, i suoi punti di riferimento nelle sintesi di Schilling, Diarmaid MacCulloch¹⁵⁶, Mark Greengrass¹⁵⁷ e in tutti gli studi – già citati in questa rassegna – che collegano le guerre di religione francesi alle guerre tedesche del XVI secolo e a

of ffxperience, cit., pp. 776-777), normalmente considerato il riferimento sul dibattito post-strutturalista relativo agli studi sulla percezione della Guerra (cf. Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., pp. 822-823 e S. Haude, *The ffxperience of War*, in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 257-268, in partic. 257). Accanto ai lavori di von Friedeburg mi sembra poi valga la pena ricordare anche la proposta di Holger Berg, per quanto si limiti a Erfurt quale caso di studio. Si tratta di un approccio senza dubbio diverso, perché proviene da una presa di distanza nei confronti della letteratura di microstoria (essenzialmente Benigna von Krusenstjern e Hans Medick), tuttavia, come von Friedeburg, lo studioso danese «offers one way to analyse this interplay between individuals and their surroundings» (cf. H. Berg, *Military Occupation under the ffeyes of the Lord. Studies in ffrfurt during the Thirty Years War*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2010, p. 285), mostrandosi attento – come von Friedeburg, del resto – all'approccio storico-concettuale di Reinhart Koselleck (cf. *ivi*, p. 20).

¹⁵⁴ Quadro che esce molto complicato dai saggi del volume curato da Scheutz e Keller, *Die Habsburgermonarchie*, cit.

¹⁵⁵ Per un approfondimento sulla percezione della Guerra da parte di chi la condusse, cf. Tischer, *ffriegstyp*, cit., pp. 7-15.

¹⁵⁶ Cf. D. MacCulloch, *Reformation: ffurope's House Divided 1490-1700*, London, Allen Lane, 2003.

¹⁵⁷ Cf. M. Greengrass, *Christendom Destroyed. ffurope 1517-1648*, London, Allen Lane, 2014.

quella dei trent'anni, rientrando però anche nel dibattito di più lungo periodo sul contributo del luteranesimo successivo a Lutero alla formazione dello Stato moderno, inteso come weberiano monopolio della *Gewalt*. Come suggerisce von Friedeburg¹⁵⁸, anche questa seconda matrice storiografica è rischiosa. Da un lato, infatti, ha certamente un fondamento nelle fonti teologiche, giurisprudenziali e canonistiche¹⁵⁹; dall'altro, tuttavia, nel concreto essa si appropria del punto di vista dei principi, oggetto, a partire dagli anni Trenta del XVII secolo, di invettive che li tacciano d'essere *machiavellian gangsters*, e lo trasferisce all'idea di Stato retroproiettando teleologicamente – come è ben noto a Burkhardt – la funzione rappresentatrice del principe nei confronti dello Stato in un contesto storico del tutto fluido. Periodizzare è necessario, segmentare – giocoforza artificialmente – un tempo che sappiamo tutti essere un fluire continuo e insieme difforme è imprescindibile. Ma modellare la comprensione e la spiegazione della Guerra sulle «vicissitudini della sovranità» invece che sulle bergsoniane «linee stesse del reale», in fin dei conti, non fa che reiterare «abitudini [...] straordinariamente tenaci»¹⁶⁰ che curiosamente ritornano come i fenomeni carsici e non tengono conto di ciò che ciascun individuo sperimenta quotidianamente: quella relatività del tempo con cui Albert Einstein introduceva la spiegazione della sua teoria all'Università di Princeton nel 1921¹⁶¹.

Dopotutto vale la pena domandarsi se, anticipando questo fattore storico-religioso – oltre ma anche attraverso i suoi riflessi nella letteratura critica contemporanea, che ci consentono di vederlo così ben

¹⁵⁸ Cf. von Friedeburg, *Luther's Legacy*, cit., p. 3.

¹⁵⁹ Cf. M. Scattola, *Guerra, confini, territorio tra Cinquecento e Seicento. Lo spazio logico dello stato moderno*, in *Teatri di guerra: rappresentazioni e discorsi tra età moderna ed età contemporanea*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 77-99 (e, prima, Scattola, *ffrieg des Wissens – Wissen des ffrieges*, cit., pp. 122-146). In ogni caso si consideri che la questione dei confini, al centro della tesi di Scattola, è stata ampiamente messa a tema nel corso degli ultimi anni, per cui rimando ad A. Rutz, *Die Beschreibung des Raums. Territoriale Grenzziehungen im Heiligen Römischen Reich*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2018.

¹⁶⁰ I riferimenti sono a Bloch, *Apologia della storia*, cit., pp. 130-137.

¹⁶¹ A. Einstein, *The Meaning of Relativity. Four Lectures Delivered at Princeton University, May, 1921*, Princeton, Princeton University Press, 1923, p. 1: «The experiences of an individual appear to us arranged in a series of events; in this series the single events which we remember appear to be ordered according to the criterion of “earlier” and “later,” which cannot be analysed further. There exists, therefore, for the individual, an I-time, or subjective time. This in itself is not measurable.»

attestato a partire dagli anni della cosiddetta *total war* o *ffuuropean war in Germany*¹⁶² – agli inizi del XVII secolo, esso sia sufficiente a spiegare lo scoppio della guerra¹⁶³. Da quanto visto sin qui, scartata ormai da più fronti l'ipotesi di una crisi istituzionale come conseguenza della pace di Augusta e unanimemente concordi sull'evitabilità della guerra¹⁶⁴, questa domanda – con buona pace delle molte proposte avanzate – ci conduce a un vicolo cieco storiografico. Del resto, la complessità del quadro tedesco che diversifica l'impatto stesso della Guerra in una spazio-temporalità caleidoscopica non permette di dare risposte univoche, valide per tutti i territori e in tutti i momenti¹⁶⁵. Ed è forse un'interrogazione oziosa se intesa come fine a sé stessa, se concepita cioè come il celebre «ultimo urto molecolare»¹⁶⁶ cui segue un'esplosione. Tuttavia, come dimostrano gli studi su *ffrlebnis-ffrfahrung* della Guerra, la domanda rimane legittima, a patto che la si intenda come bisogno di spostare altrove i termini e gli strumenti della ricerca storico-religiosa. In breve, il dissenso degli studiosi va fatto valere come spunto per una riflessione ulteriore. Non

¹⁶² Cioè gli anni Trenta del XVII secolo, cf. rispettivamente G. Parker, *The Thirty Years' War*, London, Routledge, 1984 (trad. it. *La Guerra dei trent'anni*, Milano, Vita e Pensiero, 1994) cap. IV, e Kampmann, *ffuropa und das Reich*, cit., p. 1.

¹⁶³ Dopo sessantatré anni di pace nell'Impero, come ho ricordato in precedenza, e alla luce di una rivisitazione delle più datate posizioni storiografiche influenzate dalla storiografia francofona e protestante sulla belligeranza spagnola (a partire, sull'interpretazione della belligeranza, da A. Feros, *ffingship and Favouritism in the Spain of Philip III 1598-1121*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, che sostenne che la guerra da parte spagnola fosse stata esito dei falliti sforzi diplomatici *vs* G. Parker, *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven-London, Yale University Press, 1998, e P.C. Allen, *Philip III and the Pax Hispanica, 1598-1121*, New Haven, Yale University Press, 2000, e sul ruolo del conflitto con la Francia rispetto a quello nei Paesi Bassi cf. la tesi della priorità del primo sul secondo in P. Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers. ffconomic Change and Military Conflict from 1500-2000*, New York, Random House, 1989, p. 50 e R.A. Stradling, *Philip IV and the Government of Spain, 1121-1115*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 103-104, *vs*. la datazione più tarda, agli anni Quaranta, proposta da J.I. Israel, *Olivares, the Cardinal-Infante and Spain's Strategy in the Low Countries (1135-1143): the Road to Rocroi*, in *Spain, ffuurope and the Atlantic World. ffssays in Honour of John H. ffliott*, ed. by R.L. Kagan and G. Parker, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 278-290). Le questioni aperte seguono in generale quanto noto grazie agli studi di John H. Elliott.

¹⁶⁴ Cf. Parrott and Wilson, *The Thirty Years War*, cit., pp. 253-258.

¹⁶⁵ Anche Mortimer riconosce che «there is nevertheless a distinction to be drawn between the origins of the war and the causes of its continuation during the remainder of the thirty years» (Mortimer, *The Origins of the Thirty Years War*, cit., p. 263).

¹⁶⁶ Cf. Bloch, *Apologia della storia*, cit., p. 80.

è forse il caso di rimescolare le carte, per così dire, e pensare che la *generazione* dello scoppio della Guerra è la medesima di un Keplero, per citare un caso che la storiografia recente sulla Guerra dei trent'anni ha già sollevato?¹⁶⁷

Mi pongo ora la medesima domanda in questi termini: se si prende in esame la fine della Guerra, siamo certi che tutto il contributo apportabile alla comprensione degli eventi – politico-militari – tra il 1618 e il 1648 da parte della storia religiosa sia limitato allo studio della diplomazia pontificia?¹⁶⁸ Provo allora a invertire questo tipo di domanda: che cosa ci dice lo scoppio della guerra – nelle sue dimensioni politico-militari, istituzionali, confessionali – del senso religioso vissuto all'epoca su tutti questi livelli e che cosa ci dice invece la storia diplomatica, politica, militare di quel che il senso religioso, carico di tutte le sue sfaccettature, è a ridosso della metà del XVII secolo? Cito un caso specifico, molto particolare se si vuole, ma significativo. Spesso si trascura che il congresso di pace fu un evento del tutto rivoluzionario, che aveva alle spalle, come un unico sostanziale precedente, i concili della chiesa medievale¹⁶⁹. La stessa procedura che garantisce

¹⁶⁷ Cf. Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., pp. 75 e 535-536.

¹⁶⁸ Cf. G. Braun, *The Papacy, in The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, cit., pp. 101-113 e M. Hengerer, *ffaiser Ferdinand III. (1108-1157). ffine Biographie*, Wien, Böhlau, 2012. Successivamente: cf. T. Černušák, *Die Nuntiatuur von Carlo Carafa (1121-1128). Das neue ffditionsprojekt im historischen ffontext*, in «Römische Historische Mitteilungen», 60, 2018, pp. 49-56; V. Bůžek, *Die ffrneuerung des ffatholizismus im ffönigreich Böhmen als Gegenstand der Nuntiatuurberichte vom ffaiserhof 1128-1135*, ivi, pp. 57-74; P. Tumor, *I regni della corona ungherese e Roma nel periodo 1128-1135 (in base alle Nuntiatuurberichte)*, ivi, pp. 75-99; L. Höbelt, *Von Regensburg nach Prag 1130 bis 1135. ffaiser und Papst am Höhepunkt des Dreißigjährigen ffrieges*, ivi, pp. 101-116; R. Becker und A. Koller, *Der Papst und der ffrieg. ffuriale Diplomatie am ffaiserhof 1128-1135*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 98, 2018, pp. 3-10; G. Braun, *ffrkenntnispotentiale der "Nuntiatuurberichte aus Deutschland" für die internationale historische Forschung*, ivi, pp. 11-30; C. Kampmann, *Rechtswahrung als Selbstzweck? Zur päpstlichen Politik im Dreißigjährigen ffrieg 1133-1135 im Spiegel neupublizierter Quellen*, ivi, pp. 31-44; R. Becker, *ffine Division des Papstes? Bayern und der Dreißigjährige ffrieg aus Sicht der Wiener Nuntien (um 1130)*, ivi, pp. 45-71; R. González Cuerva, *La fazione spagnola presso la corte imperiale e i nunzi (1128-1135)*, ivi, pp. 72-87; e la recente ristampa dei saggi di R. Becker, *Päpstliche Politik in der Zeit des Dreißigjährigen ffrieges. Gesammelte Aufsätze*, Berlin et al., Peter Lang, 2020.

¹⁶⁹ Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., p. 672 e soprattutto N.F. May, *Zwischen fürstlicher Repräsentation und adliger Statuspolitik. Das ffongresszeremoniell bei den westfälischen Friedensverhandlungen*, Ostfildern, Thorbecke, 2016, pp. 76-79. Niels May, in verità, individua anche altri modelli, validi per aspetti particolari: la corte papale per

il disinnesco delle conflittualità del triennio 1645-1648, a ben vedere, è tipicamente conciliare. Il successo delle trattative, infatti, non risiede nell'aver risolto ogni disputa – talune, in particolare, rimarranno aperte ancora alla dissoluzione dell'Impero nel 1806 – ma nell'aver fornito alcune linee guida in grado di disattivare il conflitto pacificamente, accompagnando la Guerra a una conclusione definitiva e rapida e dilazionando le decisioni sui dettagli da implementare¹⁷⁰. Di più, si può dire che la *ratio* delle trattative vestfaliene ricalca lo spirito delle costituzioni dei concili papali medievali incarnato dall'*Ubi periculum*, deliberata al concilio di Lione II nel 1274¹⁷¹ sulle regole generali di ogni conclave: una regolamentazione, che è espressione della volontà del *monarchatum ecclesiae* e testimone di memoria conciliare, evidentemente non programmata per valere in eterno ma che comunque avesse efficacia al di là del caso-per-caso.

Ora, se si torna per un istante alle fonti sulla trattatistica castrense, si è già ricordato che Panigarola e Giovio, autori di trattati militari, sono anche vescovi. Ai loro specifici casi si aggiunga quello di Federico Borromeo, che mi sembra interessante anche perché coevo alla Guerra e su cui la letteratura prodotta permette di fare alcune considerazioni. Sebbene al vescovo milanese non si ascriva alcun trattato analogo sull'arte militare, il secondo Borromeo dedica una corposa opera prescrittiva dell'ideale del vescovo posttridentino, che impiega fonti e lessico – il lessico del disciplinamento, evidentemente – attestato dalla trattatistica militare, in specie da quel Possevino su cui, da ultima, la già citata monografia di Lavenia mette nelle condizioni di poter avviare una *Quellenforschung*¹⁷². A ben vedere, allora, tra il 1618 e il 1648 qualcosa di concreto – e di concretamente storico-religioso – accade: una guerra iniziata da generali-vescovi si conclude con una pace siglata, come in un concilio, da vescovi-diplomatici,

il ruolo di Roma e Venezia e in virtù del valore simbolico del papa nel quadro di una cristianità ancora lungi a morire (ivi, pp. 79-82), il *Reichstag* per ovvie ragioni (ivi, pp. 82-84), nonché due importanti trattati di pace, Vervins del 1598 e Cherasco del 1631 (ivi, pp. 84-88). Tuttavia, lo studioso non fatica certo a riconoscere che «unter den verschiedenen Vorblidern kamen Konzilien der kongressspezifischen Versammlungs- und Verhandlungsform als “kommunikativer Verdichtungsraum” am nächsten» (ivi, p. 76).

¹⁷⁰ Cf. Wilson, *ffurope's Tragedy*, cit., p. 762.

¹⁷¹ Cf. A. Melloni, *Il conclave. Storia dell'elezione del Papa*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 45.

¹⁷² Cf. Lavenia, *Dio in uniforme*, cit., e D. Dainese, *Per un approccio diacronico al concetto di “eretico”: un case-study*, in «Nuova Secondaria», 37, 2020, pp. 39-43.

presieduti peraltro da un Fabio Chigi¹⁷³ (e un Alvise Contarini con il suo seguito¹⁷⁴) il quale agisce da emissario di colui che da *Padre comune* ribalta l'eusebiano Costantino κοινὸς ἐπίσκοπος di Nicea¹⁷⁵. Se, come propone Kampmann, l'attività diplomatica coronata con i trattati di Münster-Osnabrück è figlia di un processo di trasformazione della violenza bellica precedente, che cosa ci può dire questo evento sulla natura di questa violenza?

Come mostra il recente volume curato da Bertrand Forclaz e Philippe Martin, che si concentra sul fenomeno religioso nella Guerra dei trent'anni con un'attenzione particolare al tema della pietà e delle sue manifestazioni, il punto è che anche quello religioso è un fatto storico e storicizzabile in modo del tutto analogo ad altri. In quanto tale anch'esso contribuisce al conflitto e subisce modifiche in seguito

¹⁷³ Altro punto su cui è illuminante lo studio di Koller, *Imperator und Pontifex*, cit., pp. 195-210.

¹⁷⁴ Mi riferisco in particolare alla figura di Gregorio Barbarigo, futuro vescovo di Bergamo e Padova, cf. P. Giovannucci, *Il decennio finale dell'episcopato padovano. Lettere di Gregorio Barbarigo ai familiari (1188-1197)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2011, pp. cclxii, ccxcix, 90, 118; Id., «Gesuiti desiderosissimi del suo servizio». *Le relazioni epistolari tra Gregorio Barbarigo e i membri della Compagnia di Gesù*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2016, pp. lxi-lxii, e Id., *Introduzione*, in *Scrivere lettere. Religiosi e pratiche epistolari tra XVI e XVIII secolo*, a cura di P. Giovannucci, Padova, Padova University Press, 2018, pp. 9-20, in partic. 19.

¹⁷⁵ C'è da chiedersi: se è vero che l'asservimento delle nobiltà al potere pontificio tra Cinque e Seicento è radicato nella politica militare romana (tesi di Brunelli, *Soldati del papa*, cit., pp. 241-272), si può dire che la posizione diplomatica del pontefice è analogamente radicata, è in qualche modo trasformazione, una forma di "metabolizzazione" (mutuando un concetto assai distante dalla storiografia qui in esame e per cui rimando a G. Lettieri, *Origene interprete del «Cantico dei Cantici». La risoluzione mistica della metafisica valentiniana*, in *Origene maestro di vita spirituale*, a cura di L.F. Pizzolato e M. Rizzi, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 141-186), della violenza bellica? Del resto (e tralasciando le posizioni scettiche sull'effettiva belligeranza pontificia di una storiografia oramai datata, cf. W.G. Bouwsma, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 249 e G. Cozzi, *Venezia dal Rinascimento all'ffità barocca*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 3-125, in partic. 84), le affermazioni di Brunelli sulle intenzioni della corsa alle armi di Clemente VIII ben si configurano in un percorso che Kampmann descriverà come compiuto a proposito della più tarda Guerra dei trent'anni: «Il papato intende dare un segno della prontezza dei propri sudditi a prendere le armi: con l'intento, certo, di spronare gli altri governi a combattere per la fede, ma anche di mostrare che lo Stato della Chiesa può muovere eserciti in difesa delle ragioni della Sede apostolica e a sostegno della sua politica», Brunelli, *Soldati del papa*, cit., p. 111.

a esso¹⁷⁶. Va compreso e periodizzato non solo per quanto ci permetta di comprendere altri aspetti – come quello politico, nello specifico, che è sicuramente il più indagato e su cui oramai la storiografia ha esaurito il suo potenziale euristico, come dimostra la pluralità di posizioni divergenti¹⁷⁷.

Nel tentativo di indicare un'ulteriore pista per rispondere a questo tipo di domanda e alla luce delle premesse fatte, mi limito a richiamare una tipologia di fonte la cui conoscenza ancora necessita di essere approfondita. Mi riferisco all'agiografia del perfetto capitano e, a tal riguardo, un percorso di ricerca fecondo non ancora battuto credo possa essere lo studio sistematico dei suoi elementi storico-religiosi, a partire dalla selezione curata da Marcello Fantoni e Roberto Sabbadini¹⁷⁸, ma restringendone cronologicamente l'elenco delle fonti allo snodo tra XVI e XVII secolo¹⁷⁹ ed estendendolo ai trattati

¹⁷⁶ Nella conclusione, von Greyerz e Krumenacker affermano: «La piété ne disparaît pas forcément avec la guerre, elle se transforme» (K. von Greyerz et Y. Krumenacker, *Religion et guerre au temps de la guerre de Trente Ans*, in *Religion et piété*, cit., pp. 329-342, qui 341).

¹⁷⁷ Sulla stessa linea anche Duchhardt, *Der Weg in die ffatastrophe des Dreißigjährigen ffrieges*, cit., p. 17.

¹⁷⁸ Fantoni e Sabbadini, *Bibliografia dei trattati*, cit.

¹⁷⁹ Mantenendo Münster-Osnabrück come *terminus ad quem*, si possono immaginare diverse cronologie che articolerei in due categorie. La prima interseca prevalentemente temi e problemi di storia politica. Da questa categoria potrebbero derivare almeno tre cronologie (ve ne sarebbe una quarta, cioè quella della Guerra degli ottant'anni, che è già stata coperta dallo studio di Espino López, *Guerra y cultura*, cit.). Una prima ipotesi potrebbe essere quella tedesca tradizionale (1555-1648), che però tenderei a scartare perché rilevante più in termini di storia delle istituzioni centrali dell'Impero che di storia religiosa. Una seconda ipotesi potrebbe essere da Lepanto a Vestfalia (1571-1648) sulla scorta della recente monografia di S. Hanß, *Lepanto als ffreignis. Dezentrierende Geschichte(n) der Seeschlacht von Lepanto (1571)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2017, che permetterebbe di misurare il lascito di uno degli ultimi rigurgiti del regime di cristianità (cf. le considerazioni di Brunelli, *Soldati del papa*, cit., p. 44, per tale periodizzazione e Id., *La santa impresa. Le crociate del papa in Ungheria (1595-1601)*, Roma, Salerno Editrice, 2018; su Lepanto cf. anche Civalè, *Guerrigieri di Cristo*, cit. e la rassegna di L. Stagno e B. Franco Llopis, *A Brief Review of the Scholarly Literature on Representation of the "Turk" and Images of Lepanto in Italy and Iberia*, in *Lepanto and Beyond. Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, ed. by L. Stagno e B. Franco Llopis, Leuven, Leuven University Press, 2021, pp. 17-65 che, a netto del focus su due sole aree geografiche e della declinazione sulle arti visive, non perde comunque la sua utilità – ho potuto consultare il volume solo successivamente alla scrittura della presente rassegna). Su questa scia, una terza ipotesi potrebbe essere, infine, quella di impiegare come *terminus a quo* la Lunga guerra turca (1593-1606), perché molti dei grandi generali della

non italiani. Su questi ultimi testi, in particolare, le ricerche di Schwaiger, Espino López e Lawrence sono strumenti preziosi in termini di studio letterario dei trattati e della commissione e circolazione di libri, anche perché gettano luce non solo sul mondo non-italofono, ma soprattutto su quello non-cattolico. Inoltre, con un quadro sufficientemente chiaro su questo tipo di letteratura – un quadro in cui trovino giusto spazio lo studio delle fonti e del loro uso, l'analisi dei *topoi* e una classificazione di generi e autori – ci si potrà in seguito domandare se e in che misura essa abbia influito o sia stata recepita dalla trattatistica *alta*, quale quella giuridica, filosofica o teologica. Nello specifico, se si considera uno scrittore della complessità di Ugo Grozio, un nuovo filone di ricerca, attento alle sue fonti patristiche, lo mostra debitore di un orizzonte culturale inaspettatamente molto affine alla letteratura castrense¹⁸⁰. Su questo, la strada sinora percorsa

Guerra dei trent'anni si formarono in questo specifico contesto (penso a Heinrich von Schlick, Baltasar de Marradas, Rambaldo XIII di Collalto ed Ernesto Montecuccoli che combatterono sotto Giorgio Basta) e in tal senso si potrebbe partire da K.M. Setton, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1991, pp. 1-103, che è a oggi tra gli studi di riferimento sul tema. Per questo terzo arco cronologico, che peraltro riuscirebbe ad abbracciare la fine delle guerre di religione francesi, cf. Civalè, *Guerrieri di Cristo*, cit., p. 101 (mi rendo conto che queste periodizzazioni potrebbero apparire schiacciate sulla politica militare pontificia, tuttavia si tenga conto delle considerazioni seguenti). La seconda categoria è di matrice storico-culturale e intercetta soprattutto le ricerche di chi ha riflettuto sul paradigma dell'esperienza della guerra. In tal caso si potrebbe partire dalla pubblicazione del primo catechismo di guerra (*Il soldato cristiano* di Possevino, nel 1569) e giungere alla conclusione della Guerra dei trent'anni. Un'ulteriore ipotesi ancora potrebbe essere l'arco 1562-1648 che permetterebbe il confronto tra le guerre di religione francesi e il caso tedesco.

¹⁸⁰ Si considerino le ricerche di Silke-Petra Bergjan (soprattutto *The Patristic Context in ffarly Grotius*, in «Grotiana», 26-28, 2005-2007, pp. 127-146, in partic. 142-146) e le si leggano alla luce di Lavenia, *Dio in uniforme*, cit., pp. 37, 89-90, 105, 120 e D. Dainese, *L'uso di alcuni Padri della Chiesa nell'ffità della Controriforma: contemplazione, meditazione e costruzione dell'ideale del vescovo in Federico Borromeo*, in *L'anti-Babele. Sulla mistica degli antichi e dei moderni*, a cura di I. Adinolfi, G. Gaeta e A. Lavagetto, Genova, Il Melangolo, 2017, pp. 281-317 (cf. anche Minois, *L'figlise et la guerre*, cit., pp. 275-278). R.B. Manning, *War and Peace in the Western Political Imagination. From Classical Antiquity to the Age of Reason*, London-New York, Bloomsbury, 2016, pp. 222-224. Rimando ad altra sede il debito approfondimento, ma anticipo sinora che a mio avviso si tratta di un legame con l'antichità su cui la storiografia sembra avere ancora molto da dire. Di più, è un nesso che funge da criterio di verifica dell'appartenenza del teologo e giurista olandese al suo tempo e fondamentalmente, parafrasando Mark Greengrass, al contesto di una cristianità certamente “in frantumi” e tuttavia arroccata tra i bastioni di quella linea immaginaria che congiungeva Buda e Segna.

dalla *neue Militärgeschichtsschreibung* mi sembra abbia molto margine d'ampliamento. Soprattutto se si considera che la trattatistica militare, in ambito germanofono, per gli interessi che su di essa aveva ipotecati la storiografia erudita di stampo nazionalista e conservatore, rappresentata da Eugene von Frauenholz e Karl Demeter, è stata negletta sostanzialmente per decenni. D'altra parte, al di là delle eccezioni di cui ho trattato in questa sede, nella *neue Militärgeschichte*, che muove anche dall'esigenza di ridimensionare il ruolo del corpo degli ufficiali e degli apparati militari nella costruzione dello Stato moderno, rischia di non esservi molto spazio per questa tipologia di fonti. In realtà vi è una serie di autori e di opere che, sino ad ora, è nota soprattutto per gli studi sul genere letterario cui appartengono, ossia quello degli *specula principum* di matrice giuridico-politica¹⁸¹, e per cui non esiste la stessa classificazione che il gruppo degli italiani ha compiuto sull'idealizzazione della figura del capitano, ma nemmeno l'inventariazione di Ilari degli scrittori militari italiani¹⁸². Sono scrittori, come è il caso di Johann Wilhelm Neumair von Ramsla e Kaspar Klock, che rivelano un estremo interesse non solo per la rilevanza storica nel contesto della Guerra dei trent'anni¹⁸³, ma anche sotto il profilo storico-esegetico¹⁸⁴ e che sarebbe necessario rivalutare

¹⁸¹ Cf. D. Quaglioni, *Il modello del principe cristiano. Gli specula principum fra Medio ffo e prima ffità Moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, a cura di V.I. Comparato, Firenze, Olschki, 1987, pp. 103-122 e i saggi di *Specula principum*, a cura di A. De Benedictis e A. Pisapia, Frankfurt a.M., Klostermann, 1999.

¹⁸² Cf. Ilari, *Scrittori militari*, cit.

¹⁸³ Come letteratura di sedizione, cf. W. Schulze, *Die veränderte Bedeutung sozialer ffonflikte im 11. und 17. Jahrhundert*, in *Der Deutsche Bauernkrieg 1524-1521*, hrsg. von H.-U. Wehler, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975, pp. 277-302; W. Schulze, *Bäuerlicher Widerstand und feudale Herrschaft in der frühen Neuzeit*, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1980, pp. 222-225; Id., *"Geben Aufstand und Aufruhr Anlaß zu neuen, heilsamen Gesetzen". Beobachtungen über die Wirkungen bäuerlichen Widerstands in der frühen Neuzeit*, in *Aufstände. Revolten. Prozesse. Beiträge zu bäuerlichen Widerstandsbewegungen im frühneuzeitlichen ffuropa*, hrsg. von W. Schulze, Stuttgart, Klett-Cotta, 1983, pp. 261-285; M. Griesse, *Aufstandsprävention in der Frühen Neuzeit. Länderübergreifende Wahrnehmungen von Revolten und Verrechtlichungsprozesse*, in *Revolten und politische Verbrechen zwischen dem 12. un 19. Jahrhundert: Rechtliche Reaktionen und juristisch-politische Diskurse/Revolts and Political Crime from the 12th to the 19th Century Legal Responses and Juridical-Political Discourses*, hrsg. von A. De Benedictis und K. Härter, Frankfurt a.M., Klostermann, 2013, pp. 173-212.

¹⁸⁴ Cf. A. De Benedictis, *"Peccat princeps, qui..."*. *Principi di governo cristiano nella letteratura politico-giuridica tedesca di fine '100*, in *La pathologie du pouvoir: vices, crimes*

e ricontestualizzare per restituire all'elemento religioso quello spazio che aveva all'interno della società del tempo senza accentuare il peso che ne diede il paradigma storiografico della *ffrofessionalisierung*.

Per tradurre questo tipo di analisi con le categorie e i modelli messi a punto dalla recente produzione storiografica sulla Guerra dei trent'anni, questa trattatistica, in primo luogo, fornisce una conoscenza su una *ffriegserfahrung* che si colloca a metà strada tra la diaristica – e in generale gli scritti del foro privato¹⁸⁵ da un lato e gli scritti prodotti dalle élite e per le élite¹⁸⁶, cui erano in linea di massima indirizzati, dall'altro. In quanto letteratura di disciplinamento, in secondo luogo, si tratta di un tipo di fonte che consente un confronto con la produzione che fa capo ad altri protagonisti del disciplinamento, in tal caso di disciplinamento propriamente religioso, quali appunto la figura del vescovo. Così questa tipologia di fonte permetterebbe di misurare come gli eventi bellici tra l'inizio e la fine della Guerra dei trent'anni agiscano su almeno alcune caratteristiche di quel *sensu* religioso cui ho fatto accenno precedentemente. In tal modo, infine, una simile ricerca consentirebbe di rendere quanto meno percepibile la natura immateriale del dato che ci interessa studiare, dandovi una dignità storica, cioè periodizzabile e che, a conti fatti, non è altro che quell'*essenziale* che, per definizione, rimane invisibile agli occhi ed è cionondimeno il sale del lavoro storico.

davide.dainese@unibo.it
Università degli Studi di Bologna
piazza San Giovanni in Monte, 2 – 40124 Bologna, Italia
ORCID 0000-0002-9505-9739

et délits des gouvernants. Antiquité, Moyen Âge, époque moderne, éd. par P. Gilli, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 525-547. Cf. anche D. Quagliani, *L'iniquo diritto. "Regimen regis" e "ius regis" nell'esegesi di 1 Sam. 8,11-17 e negli "Specula principum" del tardo Medioevo*, in *Specula principum*, cit., pp. 209-242.

¹⁸⁵ Per intenderci, gli studi di Krusenstjern, *Selbstzeugnisse*, cit. (con tutte le specificazioni del caso); Mortimer, *ffyewitness Accounts*, cit.; *Religion und Gewalt*, cit.; Medick, *Der Dreißigjährige ffrieg*, cit.

¹⁸⁶ Mi riferisco a *Das Strafgericht Gottes*, cit. e *ffrieg und Christentum*, cit.